

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795006 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 3,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma n. 13751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576871 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 38.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795006, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

COMPROMESSO STORICO: ECCO I PRIMI FRUTTI

Informatrice segreta dal giudice Catanalotti: altri 3 arresti a Bologna

L'ASINARA, LABORATORIO PER UN NUOVO TIPO DI TORTURA. A PAG. 3 UN'INTERVISTA CON MIMMO PINTO CHE HA VISITATO IL CARCERE SARDO CON FRANCA RAME

ULTIM'ORA: Con la testimonianza di una misteriosa affittacamere che si è presentata dal giudice Catanalotti, altre tre persone sono state arrestate con l'assurdo reato di detenzione di armi da guerra. La prima di queste, un giovane giordano, sarebbe accusato per una borsa di bombe a mano trafugate a Milano. Assieme a lui, per lo stesso motivo, è finito in carcere la guardia giurata, Elio Bucco. Del terzo non si sa nulla.

Legge 382

Passa la linea DC, gli enti inutili restano le clientele dc sono salve, ma il PCI esulta e dichiara che questa è la riforma dello Stato.

Equo canone

La DC tiene duro, vorrebbe chiudere al più presto, ma PCI e PSI si rendono conto che è una questione di "ordine pubblico" e rimandano tutto a dopo le ferie.

Elezioni

Forse rinviate le amministrative di novembre. Il guidatore non deve essere disturbato troppo spesso, e il PCI propone di concentrarle tutte in un'unica tornata, ogni cinque anni.



Per inviare i soldi, c/c postale n. 1/00112, indirizzato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Oppure via telegrafica, che è il sistema più rapido, indirizzato a: "Comp. Giornalisti « Lotta Continua », via dei Magazzini Generali 32/A - Roma.

**Mancano i soldi per il giornale,
mancano i soldi per le ferie...
10 milioni subito !!**

Napoli: la lotta si allarga a tutti i ferrovieri

Alle officine di S. Maria La Bruna in un'assemblea di oltre 7 ore gli operai scavalcano i burocrati sindacali, si impossessano del microfono e con decine di interventi ribadiscono gli obiettivi della loro lotta. I sindacati confederali costretti a convocare un coordinamento cittadino dei delegati per affrontare la possibilità di un allargamento degli scioperi a tutta la rete di Napoli (a pagina 10).

Pesanti scontri di frontiera tra Libia e Egitto

Scontri aerei e a terra tra egiziani e libici secondo un portavoce del Cairo sono avvenuti nella giornata di oggi. Sono stati distrutti quaranta carri armati e trenta veicoli e sono stati fatti numerosi prigionieri. Il portavoce ha precisato che gli scontri sono iniziati quando una forza corazzata libica è avanzata verso la località di frontiera egiziana Salloum. La battaglia odierna sempre secondo il portavoce rappresenta l'ultimo di una serie di scontri a fuoco lungo la frontiera cominciati il 12 luglio.

Il PCI ingoia rospi e ride

382: salve le clientele DC. Slitta l'equo canone; forse saranno rinviati le elezioni amministrative di novembre

Roma, 21 — Dunque, la « riforma dello stato » è fatta. Cossutta, a nome del PCI, giura che si tratta di « una vera e propria riforma istituzionale... di un complesso di norme di straordinaria portata innovatrice ». Ci riferiamo alla legge 382, da due mesi e mezzo in discussione, che ieri l'apposita commissione ha finalmente approvato; domani il governo dovrebbe trasformare in decreto-legge questo « accordo storico ».

L'aspetto centrale e più grave è che vengono salvati pressoché tutti i grandi enti pubblici (CRI, ACI, Ente Risi, Enti di

sviluppo agricolo e di irrigazione, ecc., in tutto '74), ricorrendo alla formulazione machiavellica che per sopravvivere dimostrano la « contribuzione volontaria » di almeno il 30 per cento degli iscritti: in questo modo, costretti in associazione, mantengono tutti i loro beni, che continuano così ad essere sottratti al patrimonio pubblico.

Più grave ancora è che vengano salvati i circa ventimila IPAB (enti di assistenza e beneficenza) che sono una delle più diffuse ramificazioni del potere clientelare mafioso democristiano: basta che

dimostrino di svolgere « in via precipua » un'attività « educativo-religiosa »!

Ma andiamo avanti: le Camere di commercio non verranno sciolte, manterranno le loro funzioni (tranne quelle relative all'agricoltura) ma soprattutto non perderanno i contributi finanziari percepiti finora; i presidenti continueranno ad essere nominati dal ministero dell'industria, ma solo (grande vittoria del PCI) con l'accordo del presidente della Regione.

Restano di competenza governativa il credito artigiano ed agrario; baracconi come l'Artigiancasse (legato a Fanfani) e la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (legata alla Coldiretti) resteranno così saldamente in mano alla DC.

Ma alle regioni, cosa viene trasferito? Mentre è molto chiaro quanto resta in mano al potere centrale, sui poteri e funzioni centrali c'è confusione e fumosità; si parla genericamente di servizi sociali e assistenziali (esclusi quelli di competenza ENPI e INPS), oppure di strutture agricole e produzione zootecnica (la regionalizzazione degli ospedali non è certo una novità).

A meno che non si voglia contrabbandare come democratizzazione dello stato e reale decentramento il passaggio ai comuni di materie quali le licenze per bar, ristoranti e distributori di benzina, o l'orario dei negozi o addirittura la distribuzione di bollini per l'acquisto dei carburanti a prezzo agevolato!

In pratica, per questa miseria di trasferimenti agli enti locali, si prevede un passaggio di circa 1.500 miliardi dallo stato alle regioni; ma poiché,

come dice il socialista Bassanini, in Italia tutto si crea e nulla di distrugge, c'è la possibilità che i 1.500 miliardi anziché trasferiti dal bilancio statale a quello regionale, siano solo una spesa in più, che si aggiunge ai miliardi tuttora sperperati per tenere in piedi quell'unico vero grande ente inutile che è lo stato democristiano, le sue istituzioni, la sua burocrazia.

Da registrare la posizione del PSI, che in commissione ha votato contro gli articoli centrali della 382, mentre PCI e DC, a turno, ora si astenevano, ora votavano a favore.

Particolarmente dura la posizione dei socialisti, che si sono dichiarati « meravigliati » e rammaricati per il PCI che ha sposato le posizioni più retrive della DC e hanno attaccato Cossutta quando sostiene che le riforme si possono fare solo se la DC è consenziente. A queste accuse di parte socialista, il PCI non risponde: risponde invece la DC per bocca di un tale on. Gargani sostenendo che « il PSI è estraneo ai problemi istituzionali ed è obiettivamente contro lo stato di diritto ». « Non per niente — continua — in omissione è ripetutamente intervenuto Pannella a dare man forte al PSI ».

Tanta tracotanza da parte democristiana è possibile solo grazie alla copertura del PCI, che sulla strada del compromesso a tutti i costi, sembra disposto a sacrificare e a concedere tutto. L'ultima perla revisionista, riguarda la questione delle elezioni, che il PCI propone di concentrare tutte in una sola tornata: bisogna evitare che il manovratore sia disturbato troppo spesso, una volta ogni cinque anni è più che sufficiente!

Per il processo allo "Stato democratico"

Apriamo subito l'istruttoria

Stiamo cominciando a raccogliere il « materiale istruttorio » per il processo allo « Stato Democratico ». Intendiamo pubblicarlo prima sul giornale e alla fine raccoglierlo in un « Libro bianco » che dovrebbe costituire il materiale informativo di base per il convegno del 23, 24 e 25 a Bologna.

Il momento « stagionale » non è certo il più favorevole, ma riteniamo sia necessario uno sforzo per cominciare a raccogliere questo materiale prima di settembre. Magari anche cose incomplete, su cui sarà necessario ritornare, ma è importante mantenere aperto il discorso.

Gli argomenti sui quali proponiamo si raccoglie il materiale, che deve riguardare il periodo dal 20 giugno a oggi, sono i seguenti:

- 1) la repressione dei movimenti di massa e delle lotte (studenti, giovani, operai, donne, disoccupati, ecc.);
- 2) la repressione dei comportamenti sociali e il controllo repressivo;
- 3) la applicazione delle leggi liberticide approvate in questi anni;
- 4) la violazione dei diritti umani, in particolare dei detenuti;
- 5) il ruolo della stampa e della Rai-tv nella manipolazione dell'opinione pubblica a sostegno del regime e della sua politica repressiva.

In questi temi in tutte le loro articolazioni anche minute proponiamo a tutti i compagni, collettivi, coordinamenti operai, radio democratiche, avvocati, magistrati democratici, ecc., di raccogliere materiale e di inviarcelo.

Cosa serve per preparare questa istruttoria? Materiale informativo innanzi tutto: schede su arresti, imputazioni, perquisizioni, azioni repressive, ecc.; copie di mandati di cattura, di perquisizione, ecc.; sentenze di tribunale, ritagli di giornali; fotografie. Se, come crediamo sia utile, questo materiale verrà in un primo momento pubblicato città per città per fornire un primo quadro, è necessario che sia accompagnato da una breve analisi sui mutamenti avvenuti nelle varie situazioni dopo il 20 giugno, sul ruolo avuto dalle varie forze in campo nella repressione (polizia, magistratura, stampa, PCI, ecc.).

La nostra intenzione è di non disperdere questo materiale ma di fare, con una periodicità legata alla quantità del materiale che riceveremo, delle pagine interamente dedicate alla « istruttoria ».

Dunque, compagni, diamoci da fare, un ultimo sforzo prima di andare in vacanza (per quelli che non sono ancora partiti): prima di andarci telefonateci oppure mettete tutto quello che avete e che può essere utile in una busta e speditecelo.

Aleardi democratiche in particolare proponiamo di diffondere questa proposta e di funzionare almeno in questo periodo da centro di raccolta locale del materiale.

Aniasi: un'occasione perduta

Aldo Aniasi, ex sindaco socialista di Milano, passato con le ultime elezioni al Parlamento. Gli abbiamo parlato dopo la conferenza stampa del PSI sulla 382.

C'è possibilità di modificare questa legge?

« Nessuna, perché è stata delegata dal Parlamento al governo. Ed è stato commesso un grave errore, perché il governo può disattendere gli impegni e il voto di commissione è solo consultivo: ora possiamo solo sperare che questo governo non apporti modifiche peggiorative, specie nelle parti più vaghe. Ripeto, è un'occasione perduta ».

Voi in commissione avete votato contro, e il PCI a favore. Che cosa vuol dire?

« Vuol dire che abbiamo due concezioni diverse. Per noi le riforme devono provenire da una spinta popolare — e per esempio lo penso che qui i sindacati abbiano fatto

molto poco, per il PCI la cosa più importante è che avvengano insieme alla DC. Lo ha detto Cossutta. Il PCI sostiene che prima si fanno le leggi e poi si crea il consenso. L'Unità ieri intitolava "si profila un grande successo democratico": sicuramente quel titolo ci ha indebolito nella trattativa. Io spero che il PCI si renda conto che questa linea non paga ».

L'Italia è il paese più libero del mondo; lo ha detto Cossiga. Sei d'accordo?

« Io credo che i francesi esagerino e che non ci sia in Italia una repressione in atto. Ma penso anche che la libertà in Italia siano insufficienti. E' allora doveroso rispondere ai francesi, ma anche che le sinistre si battano per aumentare la libertà e non stare a sentire senza rispondere le affermazioni folkloristiche e propagandistiche del ministro degli Interni ».

Processo di Catanzaro

Andreotti non si presenterà prima di settembre

Rinvio il processo per la strage. Rivelazioni di De Cataldo

Catanzaro, 21 — L'improvvisa decisione del capitano La Bruna di rifiutarsi di rispondere ad altre domande dei giudici, oltre a togliere d'impaccio un teste fondamentale (e i suoi superiori) per l'accertamento della

verità, è servita anche a far slittare fino al 15 settembre il processo per la strage.

La difesa degli anarchici, attraverso l'avvocato Calvi, aveva chiesto di utilizzare i giorni disponibili fino al 1 agosto,

data d'inizio ufficiale delle ferie, per cominciare gli interrogatori dei ministri dell'epoca, Andreotti, Taviani, Rumor, Tanassi e Zagari, chiamati in causa proprio qui a Catanzaro dal generale Maletti a proposito della decisio-

ne presa in sede politica, nel luglio 1973, di proteggere l'agente « Z » del Sid, Guido Giannettini. Ma la Corte, presieduta da Scuteri, ha preferito mandare tutti a casa fin da oggi, forse ritenendo che l'annunciato abbandono di La Bruna avrebbe privato le prossime udienze di ogni « mordente », e che in fondo ai ministri non si dovesse mettere fretta, visto che in tutta questa storia di bombe, di morti e di eversione sono latitanti ormai da 8 anni. Per quanto riguarda Andreotti, l'appuntamento di settembre è duplice: infatti oltreché nella veste di capo del governo di centro destra che nel 1973 fornì copertura politica a Guido

Giannettini, è atteso a Catanzaro soprattutto come attuale capo del governo (non più quello della « non sfiducia », ma dell'« accordo programmatico ») che deve sciogliere il nodo del « segreto politico-militare » e permettere così al Sid di collaborare « pienamente » con la Giustizia. Comunque l'udienza di ieri, ultima, è stata vivacizzata dalle « rivelazioni » dell'avvocato Franco De Cataldo, difensore del fascista Ventura, che a proposito dei dubbi su altri imputati e/o testimoni fatti espatriare dal Sid, ha sostenuto che « un passaporto fu consegnato ad una straniera fatta fuggire in Sud Africa ». Que-

sta « straniera » sarebbe Monica Hertl, tedesca, infiltrata per ordine della Polizia nei circoli anarchici milanesi e successivamente smascherata, autrice dell'uccisione ad Amburgo, del console boliviano in Germania occidentale Quintanilla (già capo dei servizi segreti boliviani e fra i responsabili dell'assassinio di Che Guevara) con una pistola attribuita poi a Giangiacomo Feltrinelli. Sempre secondo De Cataldo Monica Hertl sarebbe stata infiltrata dal Sid nel Gap, di cui sarebbe stato a capo Feltrinelli, e in questa veste sarebbe coinvolta anche nell'eliminazione dell'editore, morto nell'esplosione del traliccio di Segrate nel '72.

Roma: crolla il « Castello » della Studentessa

Roma, 21 — Sembrava una caserma delle BR e invece è il solito castello di carta messo in piedi dalla magistratura, dalla polizia e avallato, anzi in questo caso promosso dal PCI. Gruno, Giovanni e Rocco Palamara sono tornati in libertà insieme a Luciano Farina e ad Angelo Di Niro per il quale la polizia ha addirittura

ammesso lo sbaglio di persona. La montatura crolla nonostante le pesanti accuse — furto, violenza privata lesioni — i compagni sono quasi tutti in libertà. La mobilitazione continua comunque per ottenere la liberazione di Emilio Cantalamessa, Domenico Palamara e G. Pischedda ancora detenuti e la revoca dei mandati di cattura per i latitanti Salvatore Spicchiarello e Giuseppe Reggiano. Sulle pagine dell'Unità c'è un trafiletto nascosto nel fondo della cronaca romana, i lettori non devono sapere come finiscono le campagne d'ordine del loro giornale.

L'Asinara, laboratorio della tortura di tipo nuovo

Mimmo Pinto e Franca Rame hanno visitato uno dei carceri di maggiore sicurezza». Ecco quello che hanno visto

Roma, 21 — «La creazione di carceri di maggiore sicurezza per i detenuti oggettivamente più pericolosi è stata prevista nella risoluzione sull'ordine pubblico della Camera del 27 gennaio scorso e sottoscritta da tutti i partiti dell'arco costituzionale... tale operazione è stata in questi giorni già realizzata». Così dice la nota diffusa oggi dal ministero di Grazia e Giustizia per «rispondere alle

imprecisioni che circolano». E continua: «Ma questo non significa che all'interno di essi non sia assicurato un trattamento ispirato ai principi della riforma...».

Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria e Franca Rame, attrice, da tempo impegnata nel lavoro di aiuto ai detenuti e di denuncia delle condizioni carcerarie, sono tornati da una visita ad uno

di questi carceri, l'Asinara. Quello che hanno visto lo hanno riassunto nella frase: «Li stanno sperimentando un nuovo tipo di campo di concentramento». Ne abbiamo parlato con Mimmo Pinto stamane, dopo la conferenza stampa che ha tenuto a nome del gruppo di Democrazia Proletaria per conto del quale ha fatto la visita al carcere. Questo il suo racconto.

«All'Asinara si arriva con un battello da Porto Torres. Parte alle 11 e riparte alle 15. Non ci sono altri mezzi, e ci possono arrivare solo gli addetti al carcere, i militari, o i parenti che hanno avuto un permesso». Nessun altro: «se i turisti si avvicinano gli faccio sparare», mi ha detto il direttore, «perché non posso sopportare che i ricchi si avvicinino ad un luogo dove la gente soffre». E neppure si possono avvicinare i pescatori, nemmeno se per cause di mare fossero costretti. E' un'isola piccola, rocciosa, con pochi arbusti, un piccolissimo gruppo di case e poi varie concentrazioni abitate, dove vivono i detenuti. E intorno, movimenti strani; a Porto Torres dicono che stanno facendo fortificazioni, che si sta attrezzando l'isola contro un attacco esterno (è ar-

riavato un contingente del genio); poi volano gli elicotteri che trasportano i detenuti.

Quando sono arrivato io c'era un gran movimento: erano trasferiti Pellicchia e Papale, condannati a Napoli per appartenenza al NAP, arrivavano Franceschini, delle Brigate Rosse e Cavallero. Poco dopo arrivava la madre di Pellicchia, la fanno arrivare fino all'isola e poi le dicono: «suo figlio è stato trasferito a Favignana». Papale: fu ferito nello scoppio di via Consalvo, a Napoli, perse un occhio, aveva ferite in tutto il corpo, l'altro occhio gravemente lesa. Sono passati due anni, non l'hanno mai curato, rischia di diventare cieco e sordo. Da poco gli avvocati erano riusciti, dopo mille ostacoli a fargli arrivare dei dottori. Trasferito. Ora bisognerà rifare la trafia.

Ho chiesto: «ma perché non gli viene permesso di curarsi in un posto attrezzato?». Il direttore mi ha risposto: «è un detenuto pericoloso. E se evade?».

Poi arrivava Franceschini, mi ha detto che aveva fatto due giorni di viaggio, trasferito su elicotteri militari, da Lecce a Pisa e poi all'Asinara; non aveva mangiato da due giorni. Lì un brigadiere gli ha dato un panino, dopo che si era discusso se il vitto spettasse al carcere di provenienza o a quello di arrivo. Franceschini non lo voleva mangiare, lo teneva incartato. Mi ha chiesto di portarlo in Parlamento... E poi c'era un detenuto, vecchio, malato, a me sembrava di asma. E' arrivato un medico, credo anche perché

eravamo presenti noi. Poi un altro detenuto comune, che aveva solo più da scontare cinquanta giorni di carcere. Trasferimenti, mi sembra, immotivati: credo dettati più che altro dalla volontà di fare uno show dimostrativo.

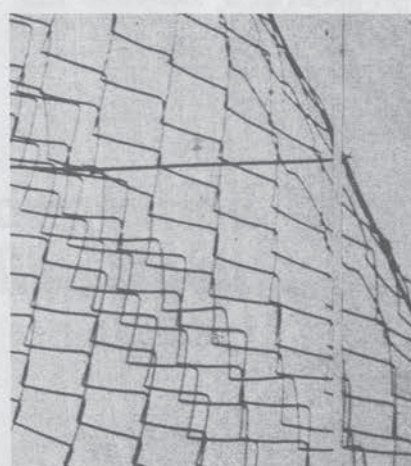
«I detenuti sono divisi in due categorie, come dice il direttore: gli inseriti, che fanno vari lavori, dal pastore alla costruzione di strade in vari punti dell'isola. Guadagnano 70-80.000 lire al mese e i "non inseriti", i detenuti "più pericolosi", del NAP e delle BR. Gli altri dormono in ex stalle, camerate, che hanno fino a sedici letti. La parte per i "politici" è invece la più nuova, di costruzione recente, ed è questo — per me — il moderno campo di concentramento. Una esperienza assolutamente allucinante, spaventosa. C'è un recinto, un muro bianco. Si entra e si incontra un altro muro, bianco, di quattro metri, poi le celle, con le finestre lontane. Sono di quattro metri per 2,60: ci sono due letti a castello e una terza branda, un cesso scoperto, un tavolinetto e due sedie, una finestra piccola. Se ti affacci vedi il muro bianco di fronte. Se uno vuole camminare bisogna che gli altri due stiano sui letti. Lì ci devi stare ventidue ore al giorno, hai due ore di aria, al mattino e a mezzogiorno. E questo deve essere il momento più tremendo. Si esce a gruppi di due celle per volta e si va in un cortiletto sul retro, grande come una grossa stanza, circondato da muri bianchi, alti. Una scatola senza il coperchio. Non sto a dire le cose che hanno già denunciato i

familiari, che l'acqua è imbevibile, che devi spendere 1.500 lire al giorno per comprare l'acqua Panna, che i colloqui sono difficilissimi.

Voglio dire che questo posto mi è sembrato un laboratorio scientifico per uccidere le personalità, per portare alla pazzia, per distruggere gli uomini. Che non c'è ragione per tutto questo. Che non c'è dubbio che la pericolosità di cui parlano, lavorano alacremente a crearla. Oggi leggo che hanno trasferito il Mario Tuti. Quando ero laggiù diceva il direttore che stavano trasferendo Concutelli, l'assassino di Occorsio. «Cosa devo fare? Dovrò costruire altri muri, altri cortili, non posso mica permettere che i rossi e i neri si ammazzino»: sono le parole del direttore...

Un'ultima cosa voglio dire, e riguarda le condizioni degli agenti di custodia. Vivono come i carcerati, anche per loro probabilmente l'Asinara è un carcere speciale. E diversi mi hanno chiesto che cosa dovevano fare per essere trasferiti. Ci sono giovani che hanno le famiglie da un'altra parte e hanno pochissimi permessi, devono pagarsi il viaggio e tutti sappiamo qual'è la paga di un agente di custodia.

Ho potuto parlare con diversi detenuti comuni, e anche con quelli delle BR e del NAP. Di questi ultimi, con i quali ho potuto parlare solo pochi minuti posso dire che nonostante tutto sono in buona salute, leggono molto, studiano e sono convinti della scelta che hanno fatto. Molti mi hanno detto che la loro corrispondenza è censurata. Ho promesso che ritornerò a settembre».



Il moderno carceriere

Si chiama Cardullo, prima era al carcere di Alghero, ora è da due anni all'Asinara. E' il direttore, un carceriere moderno. Tiene le «cartelle» di tutti i detenuti, e le aggiorna con colloqui periodici. Di un detenuto non parla, se non ha ancora aggiornato la cartella. Davanti ai muri bianchi dei «non inseriti» ha fatto mettere aiuole di fiori. E' sicuro di essere bersaglio dei terroristi, e ha fatto venire la famiglia a vivere sull'isola. Teme uno sbarco armato, sostiene che tutto si può imprigionare, ma non lo spirito. Che la libertà è il bene più prezioso. A Notarnicola, quando è arrivato ha mandato una poesia sulla libertà, di Hernandez e poi lo ha chiamato per discuterla insieme. Con la jeep ha portato un vecchio ergastolano, accusato di omicidio, a liberare due scoiattolini in gabbia nella parte alta dell'isola, perché «gli esseri liberi non possono stare incarcerati». Vuole riadattare case diroccate, costruire altre strade. Scolpisce, col legno o con i materiali che gli dona la natura: i titoli delle opere: il potere, la libertà. Non sopporta l'ozio.

Da Auschwitz sono passati trentaquattro anni.

Oggi conferenza stampa per Saverio Senese

Il Comitato per la scarcerazione di Saverio Senese ha indetto per venerdì 22 luglio 1977, alle ore 11, presso la FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana) corso Vittorio Emanuele 349 - Roma, una conferenza-dibattito sul tema: «La difesa nel processo politico - l'arresto di Senese e Spazzali».

Interverranno: l'on. sen. A. Viviani, l'on. sen. G. Branca, il dott. M. Barone (consigliere Corte di Appello, presidente nazionale MD), il sig. E. Mattina (segretario nazionale FLM) e gli avvocati del collegio di difesa.

Nicola & Bart

«Sì, devo dire qualcosa, devo dire che sono innocente del delitto di South Braintree della tentata rapina di Brijeveater; non solo, ma in tutta la mia vita non ho mai rubato, non ho mai ucciso, non ho mai versato del sangue. Ecco ciò che devo dire, e non basta. Non soltanto sono innocente dei delitti di cui mi fate colpa, non soltanto non ho rubato, ucciso o versato sangue in tutta la mia vita, ma anzi mi sono sempre bat-

tuto per cancellare il delitto dalla faccia della terra...». E' invece il Delitto ufficiale e razionalizzato dell'America dei Palmer (ministro della giustizia di allora) e della criminalizzazione delle minoranze, degli Wilson e della «terra promessa», a cancellare la vita di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, con un castello di menzogne e di falsità che è anche un documento con cui si tenta-

va di uniformare la coscienza media della libera America.

E' l'America degli anni venti, gli anni della caccia alle streghe, dei roghi, dei linciaggi della catena logica immigrato = diverso = antiamericano = sovversivo = criminale. Una operazione già sperimentata con «felice esito nei confronti dei sindacati rivoluzionari IWW (Industrial Workers of the World) e che comunque rappresenta una co-

stante nella costruzione e nella affermazione della democrazia Americana.

A cinquanta anni dall'assassinio di Sacco e Vanzetti, avvenuto il 23 agosto 1927 nel carcere di Charlestown (Massachusetts) l'attuale governatore di questo stesso stato ha letto una dichiarazione nella quale c'è il riconoscimento che il processo fu «violato da pregiudizi contro gli stranieri e i dissidenti», riabilitando di fatto i due anarchici. Ma chi riabilita chi? E' l'America che riabilita se stessa dalla nefandezza di quel proces-

so, tentando di cancellare con una dichiarazione formale, la morte inflitta con lucida determinazione. Ma per chi divideva l'esistenza di Nick e Bart, per la generazione che è scesa in piazza urlando la loro innocenza, e per le successive generazioni che ne conservano il ricordo, la loro morte non sarà mai un «incidente giudiziario» da relegare nella polvere degli archivi di stato, ma la forma senza veli con la quale il dominio del Capitale sulla vita tenta di riprodursi.

Ma non ci fermiamo qui. Vediamo che quegli

stessi organi di informazione che si mettono a fiore all'occhiello «facendo propria» la causa della innocenza di Sacco e Vanzetti, dando un ampio risalto al dissenso degli anni '20 negli USA, oggi svolgono la stessa opera di criminalizzazione dei «diversi», nella politica e nella rete dell'esistenza stessa.

Le lacrime del cocodrillo non possono cancellare i 2600 volts che hanno ucciso Nick e Bart. Ci è sembrato giusto ricordarli così... contro i Palmer di ieri e di oggi. Maurizio e Pablo

Rivolta di palazzo all'ENI

Milano, 21 — Egido Egidi, dimissionario presidente dell'Agip, la società del gruppo ENI che dovrebbe provvedere alla ricerca, all'approvvigionamento e alla distribuzione di ogni tipo di materiale energetico. Tredici pezzi grossi, fra cui 5 direttori dell'ENI e 8 altri dirigenti di società caposettore quali la Saipem, Tescon, Snam, Anic, Snam progetti e Nuovo Pignone solidarizzano con Egidi contro la gestione « immobiliare » dell'avvocato Sette presidente dell'ENI e uomo di fiducia di Moro.

Si è giunti nell'Agip ad uno sciopero bianco effettuato da tutti i dirigenti. Questi sono i fatti clamorosi esplosi in questi giorni nell'ENI.

La stampa tutta spiega il conflitto che oppone fra gruppi dirigenti (Sette e

Giussein) legati più direttamente alle cosche democristiane (Einaudi e Crociani insegnano) e i gruppi dirigenti cresciuti intorno a Mattei, di formazione tecnocratica che vorrebbero l'efficienza « imprenditoriale ».

Tutto questo polverone non è altro che un'altra tappa del riassetto delle Partecipazioni Statali voluto dalla DC, sempre dopo il 20 giugno, verso una privatizzazione di alcuni settori dell'intervento pubblico. Basta pensare alla vicenda di Ottana dove la Montedison, comproprietaria insieme all'Anic, contemporaneamente costruisce un altro stabilimento identico e concorrente in altra zona; alla vicenda « nucleare » che vedrà la Fiat fare la parte del leone su un ramo di appartenenza del

gruppo IRI; alla vicenda « Montedison » con la nomina a presidente di un uomo di paglia come l'ultrasessantenne Medici.

Nel processo di « eversione » padronale in atto, ancora una volta la linea di tendenza è uguale a quella di sempre: socializzare le perdite e privatizzare i profitti. Lasciare alle Partecipazioni Statali gli ossi spolpati, pieni di debiti dei « Egam » e a quelli dei privati la poppa. Non a caso lo stesso Egidi ha già in tasca un contratto come amministratore delegato per conto di Agnelli. Dopo le sberle ricevute nei giorni scorsi (equo canone, legge 382, nomina di Medici) il PCI ha solo saputo rilasciare una dura dichiarazione per bocca di Colalanni.

In questa situazione l'unica cosa che può interessare i lavoratori è il recupero delle festività abolite. In alcune aziende il CdF passando sopra la volontà dei lavoratori ha concordato con l'azienda il pagamento feste come straordinari tutto in nome del rilancio della produttività. In altre un'assemblea generale voluta dai compagni di Lotta Continua che hanno raccolto quasi 600 firme ha deciso il recupero delle festività in conto ferie. Il Consiglio di fabbrica ha dovuto raccogliere questa indicazione unanime guardandosi bene dal proporre qualche azione di lotta. Gli scioperi sulle festività vengono accoppiati con la vertenza ENI e addirittura con l'equo canone.

Il convegno della FLM a Napoli sulla Siderurgia

Napoli, 21 — Una partecipazione più alta del previsto (circa 300 tra delegati, sindacalisti e operai di Bagnoli) nonostante lo sciopero dei ferrovieri, dava il segno dell'attesa e del bisogno di chiarezza che c'è tra i delegati e più in generale tra gli operai dell'Italsider. Le attese tuttavia sono state totalmente deluse, nessuna chiarezza è uscita da un convegno che si è trascinato stancamente fino alle conclusioni. Non a caso già nel pomeriggio la partecipazione era quasi dimezzata. La discussione è partita dalla relazione di Del Turco, incentrata per buona metà su considerazioni di carattere generale, con un excursus sulla siderurgia e la sua storia, sul progetto di Gioia Tauro e le polemiche successive per approdare alla questione dell'Italsider di Bagnoli.

« Vogliamo sapere — ha detto il relatore — fin da oggi che fine farà, nel caso ci sia, il personale esuberante. Dissentiamo dal suo assorbimento nell'Alfa Sud ma c'è anche un problema da dire francamente: noi non possiamo limitarci a rivendicare solo l'ammmodernamento tecnologico di Bagnoli. Anzi chiediamo un piano che vada al di là della fase contingente e degli interventi immediati tesi ad una maggiore efficienza dello stabilimento. Vogliamo un piano di interventi straordinari per aumentare la produzione ma anche la formazione di un piano cambiare profondamente il rapporto tra l'Italsider e la struttura urbanistica della città ».

Altro nodo è quello del rapporto tra capitale pubblico e privato nella siderurgia, in riferimento alle manovre di Agnelli per trasferire nelle sue mani la produzione degli

acciai speciali (un compagno ha fatto notare l'assenza di rappresentanti di circa 7000 operai che già lavorano nel settore siderurgico alle dipendenze della FIAT).

Le indicazioni uscite da questo convegno non sono una novità: Gioia Tauro non si tocca, ma siamo disponibili a riverificare il significato, rispetto alla efficienza produttiva e ad un piano globale sulla siderurgia. Bagnoli non si tocca ma siamo disposti a modificare la struttura.

« Investimenti al sud, necessità di un piano siderurgico nazionale, che tenga conto di tutte le preesistenze, allarghi l'occupazione e, contemporaneamente, renda competitivi i nostri prodotti: pressione sul governo perché tenga conto delle indicazioni sindacali quando andrà a discutere del piano (in cui ha formalmente inserito il mantenimento di Gioia Tauro) con gli organismi comunitari ».

Dentro questi discorsi ripetuti abbastanza stancamente e in tutte le salse — piano globale nazionale, intersettoriale, nuovo modello di sviluppo ecc. — sono apparsi in modo molto sfumato alcuni punti polemici. Da una parte Geremica, a nome della giunta, si è trovato a fare un intervento su qualche punto difensivo, accennando ad una parziale autocritica per avere dimostrato eccessiva disponibilità verso l'azienda sul discorso delle varianti al piano regolatore generale. « La giunta non vuole più svolgere, ha detto, il ruolo di sensale — che distribuisce ruoli a programmatori esperti — ma vuole essa stessa essere parte attiva della programmazione generale ». Dall'altra alcuni delegati hanno chiesto un'inasprimento della lotta e una definizione più chiara degli o-



biettivi. Preciso a questo riguardo è stato l'intervento, poco ascoltato, di un compagno che rappresentava le piccole aziende siderurgiche di Brescia (18.000 lavoratori occupati in questo settore nella zona). « Riteniamo inderogabile — ha detto il delegato — la convocazione del coordinamento del settore e notiamo la mancanza di una linea politica precisa. Siamo convinti che i convegni non bastano, ma bisogna costruire una risposta di massa sempre più larga. L'attacco alla siderurgia è rivolto a tutto il movimento ». Analoghe richieste sono emerse anche da un delegato della siderurgia privata e da un delegato di Genova: « la mia paura è che questa conferenza si trasformi in

conferenza di produzione, mentre invece il problema è dell'iniziativa di lotta che sostenga l'elaborazione già fatta ». Coll'anni del PCI di Bagnoli, si è chiesto se non si profila una grossa sconfitta per il movimento operaio dal momento che ancora oggi si continuano a portare avanti le stesse richieste e gli obiettivi già ottenuti nel '74. Le conclusioni di Viviani, dell'FLM nazionale hanno tirato le fila di ciò che già era presente nella relazione iniziale.

L'unica novità l'annuncio di un grosso convegno in autunno sulla siderurgia. « Le risposte che verranno date a questi problemi ha detto Viviani, saranno il terreno su cui misurare lo stesso accordo di governo ».

Blocco delle merci all'Alfa

Milano 21 Il CdF dello stabilimento di Arese di Portello, hanno deciso per oggi 10 ore di blocco totale delle merci sia in entrata che le macchine finite in uscita; l'obiettivo di questo indurimento della lotta è la conclusio-

ne della vertenza aziendale che si trascina da mesi.

Oggi pomeriggio infatti a Roma riprendono le trattative da tempo interrotte tra i dirigenti sindacali e la direzione aziendale.

Notizie operaie

2.000 licenziamenti alla « Vita Mayer », bloccato l'aeroporto della Malpensa

Gallarate (VA), 21 — Il traffico dei velivoli all'aeroporto milanese della Malpensa ha subito notevoli ritardi, e centinaia di passeggeri non hanno potuto partire in seguito al blocco degli ingressi dell'aeroporto attuato da 500 operai della Cartiera « Vita Mayer » di Busto Arsizio.

Tutti i 2.000 dipendenti della Mayer hanno ricevuto in questi giorni le lettere di licenziamento; è stata questa la risposta che è stata data alla crisi dell'azienda dopo mesi di parole vuote e di promesse. I lavoratori, ai quali da mesi non viene pagata più neanche la cassa integrazione, sono decisi a non mollare e a

non far passare i licenziamenti. E' una lotta che investe tutta la popolazione della zona in quanto circa 10 mila persone vivono in provincia di Varese e di Milano sull'attività di questa cartiera.

Per impedire che questo ampliamento della lotta ci sia, la polizia è accesa subito in campo provocando tafferugli e caricando il corteo.

Due agenti risulano contusi, ma non è noto il numero dei dimostranti feriti.

Nonostante tutto il blocco iniziato alle 9.30 è proseguito fino alle 14, con il blocco sia delle entrate che delle uscite con cartelli e striscioni.

A tappe forzate contro l'occupazione

Dai dati dell'Istat emerge chiaramente come stia marciando a tappe forzate l'attacco padronale all'occupazione e alle condizioni di lavoro della classe operaia delle grandi fabbriche.

Nel periodo gennaio-maggio '77 rispetto al corrispondente periodo del '76 s'è registrata una diminuzione dell'7 per cento dell'indice dell'occupazione e un aumento del 6,4 per cento dell'indice delle ore effettivamente lavorate per operaio.

Questi dati indicano pure un aumento del 31,3 per cento dell'indice dei

guadagni medi mensili di fatto per operaio, segno di un aumento notevole delle ore straordinarie.

Nel solo mese di maggio le ore lavorate sono aumentate del 5,3 per cento rispetto al maggio '76. Sicuramente a questo aumento hanno contribuito le ore che i padroni hanno recuperato con le festività lavorate, e la diminuzione di quasi la metà delle ore perse per scioperi che sono passate da 99 milioni 123 mila a 40 milioni e 240 mila.

Il tutto alla faccia dell'occupazione!!!

Sciopero generale provinciale

Foggia, 21 — Domani, sciopero generale provinciale di tutte le categorie, indetto dalle federazioni unitarie provinciali. Si sciopera per una rapida soluzione della vertenza contrattuale che da un mese costringe i braccianti di Foggia, per il programma degli investimenti pubblici in agricoltura, per lo sviluppo agro-industriale e per l'occupazione; per il finanziamento del piano decennale della casa, contro la chiusura delle aziende: Ajnomoto, Scivar e Gianese, i licenziamenti dell'Amet, degli edili, e dei metalmeccanici, per l'utilizzazione degli investimenti già contratti (Aerialita, piano irriguo e altro).

Il concentramento è alle ore nove davanti al piazzale della stazione.

Il comizio si terrà in piazza Oberdan. A questo sciopero ci si è arrivati dopo pressioni e minacce di strappare le tessere sindacali da parte degli operai.

Sia la Ajnomoto che la Scivar sono occupate dagli operai, mentre gli operai della Gianese, industria di costruzioni di prefabbricati sono in cassa integrazione dal 15 novembre 1976. Questo è il primo sciopero contro i licenziamenti da quando tutte queste aziende sono in crisi e gli operai rischiano di perdere il posto di lavoro.

Occupata la sede del Consorzio Agrario

Matera, 21 — Un centinaio di operai giornalieri del Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto ha occupato ieri la sede del Consorzio e bloccato la strada davanti allo stabile.

Gli operai stagionali vogliono in questo modo protestare per il loro li-

cenziamento, provocato dalla fine dei finanziamenti delle opere di riforestazione.

Una delegazione di operai si è poi incontrata con i dirigenti del Consorzio che a loro volta hanno chiesto ulteriori stanziamenti alla regione e al ministero dell'Agricoltura.



□ IMMAGINI DI UN PIANOFORTE "PAZZO"

Campobasso, 18.7.77
E' una immagine di Antonio Mariano, venuta fuori dai ricordi; ricordi di una giornata di lotte nel Meridione, nella terra di Antonio.

Io non l'ho mai conosciuto. Il suo volto era per me, fotografo, parte di una manifestazione regionale, qui nel Molise, di colore che, già anni fa, battendosi contro il potere democristiano, seguivano una strada che non andava bene ai programmi di cedimento (tradimento) per i burocrati del PCI.

Da un paesino abbandonato, dove la violenza è fine e subdola, atroce nello stesso tempo, venne a partecipare un gruppo di compagni di base del PCI. Di essi parlò un compagno che qualche tempo prima aveva avuto un esaurimento perché figlio di emigrati, egli stesso emigrante, con una vita ingiusta di angosce e soprusi, disoccupato. Per i burocrati la giustificazione accusa fu: è matto!...

Era matto lui, come è fascista e provocatore Antonio, che sotto il fuoco della polizia, nell'odore acre dei lacrimogeni sente il bisogno di suonare per tutti canzoni di libertà: Ora Antonio è morto... in libertà provvisoria. Per qualcuno la sua morte è la logica conseguenza della sua vita e soprattutto delle sue pretese; uno che non accettava i sacrifici! I compagni di Antonio sono in galera, latitanti, ricercati... con i loro volti hanno riempito le piazze e le menti di ideali di giustizia e di uguaglianza. In Parlamento, liberi, ricchi, potenti di boria siedono e mostrano i loro volti coloro che sono invischiati fino al collo nella strage di piazza Fontana: Tanassi è uno di essi. Di un paese della terra di Antonio, ricco e potente. Ma Tanassi è solo se stesso e a lui ci riportano le stragi, le truffe, i peculati... Ad Antonio ci riportano le lotte e gli ideali. Il suo volto fa parte della lotta di tanti: noi glielo abbiamo espropriato già da anni perché è il nostro volto!

Cosa il PCI dice in questi giorni contro il volto del potere delle stragi e degli scandali? Con quanto fango invece copre il volto di Antonio, il provocatore del complotto, o quello dei matti del dissenso? Perché si adira e risponde solo se è un « intellettuale » ad accusarlo? ...uno di quelli buoni però, quelli che inseriti in questo sistema scrivono e pubblicano libri, quelli dal grosso nome.

Ma il matto, Antonio e i compagni in galera e Francesco e Giordiana non sono « intellettuali ».

E la vecchia pensionata dei tovaglioli di Bologna, i bambini della mensa proletaria, gli operai di Bagnoli e i disoccupati di Gioia Tauro aspetteranno che questi « intellettuali », dall'alto del loro potere, riescano in qualcosa per loro? Mi auguro di no.

Certo è difficile scrivere perché in me c'è la grande tristezza di non aver saputo niente di Antonio, della sua morte, del suo ritorno tra noi, nella nostra terra, nella terra da cui dovremo cacciare i Tanassi.

La tristezza del funerale di Antonio senza il suo volto.

Flavio

□ PADELLATE E COMUNICATE

Sono un compagno dell'aria dell'Autonomia Operaia che è stato martedì sera a volantinare al festival della stampa di opposizione.

Ho appena letto il Vs. giornale e sono veramente incazzato per la falsità del comunicato che voi avete firmato.

I compagni dell'autonomia è da quattro mesi che sopportano di essere sprangati ed isolati dagli squadristi del SdO del MLS e di AO, i quali hanno avuto un ruolo non secondario di delazione nei confronti di ns. compagni attualmente in galera.

LC, dopo aver visto tutto ciò, dopo aver visto alcuni propri compagni sprangati perché volevano discutere, ora ritorna dando due colpi al cerchio (Autonomia Operaia) e mezzo alla botte (MLS). Ristabiliamo la verità dei fatti.

1) Per quattro mesi i ns. compagni non hanno mai risposto alle provocazioni del MLS dimostrando un eccessivo senso di responsabilità.

2) Martedì i compagni non sono andati assolutamente ad « invadere il festival » ma a fare un volantinnaggio su contenuti ben precisi.

3) Il presentarsi in gruppo e con strumenti di autodifesa si è dimostrato profondamente corretto, perché, appena arrivati alla porta del festival, mentre il vs. dirigente ha subito confermato che c'era agibilità politica per tutti i rivoluzionari, Martucci, dirigente del MLS, ha confermato che non potevamo volantinare ed ha fatto schiarire il SdO con la precisa volontà di provocare.

4) Se, quindi, abbiamo potuto volantinare è stato, purtroppo, perché ce lo siamo conquistato con la forza; altrimenti ci saremmo trovati con altri compagni padellati o peggio, e quindi con conseguenze insanabili.

5) Gli incidenti non sono stati da noi né cercati, né voluti: subito dopo il volantinnaggio ce ne siamo andati. Ed inoltre se avessimo voluto attaccare il festival l'avremmo fatto di sorpresa, e non fermandoci davanti alla porta cantando l'Internazionale.

Sono, per la prima volta, incazzato per il vs. atteggiamento: se finora, infatti, avete, secondo me, (vedi assemblea di sabato) avuto un positivo ruolo per il ritorno al dibattito, con questo ultimo comunicato vi siete messi, di fatto, al servizio della non verità e degli sprangatori.

Mai più padellati o sprangati tra compagni, ed allora non ci saranno neanche quelle ritorsioni che finora non ci sono ancora state.

W il confronto politico tra rivoluzionari.

W l'unità dei rivoluzionari.

Giuliano

PS: importante: al festival della stampa di opposizione mi risulta che ai dibattiti non è stato invitato ufficialmente nessun compagno dell'Autonomia. E' vero? Se vero, avete accettato le discriminanti politiche del MLS? Prego pubblicare.

□ UN "MOSTRO" E SENZA BANDIERE A LUTTO

Quello che ci concentra ora è il silenzio, la mancanza di mobilitazione, di posizione per l'esecuzione del compagno Lo Muscio, l'arresto-massacro delle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno.

Qualcuno ci ha detto che non condiveva le « scelte strategiche » del compagno ucciso. E' una scusa spudoratamente opportunistica. E che significa?

Perché, forse, eravamo d'accordo con le « scelte » di Rodolfo Boschi del PCI o quelle di Claudio Varalli, per esempio? Non eravamo d'accordo come ora non siamo d'accordo con le scelte del Nap. Eravamo in piazza perché era stato ucciso un compagno. Perché lo Stato con i suoi scagnozzi aveva tentato di distruggerci. Perché volevano fare della morte dei compagni un esempio. Un buon esempio... Eravamo in piazza in quei giorni d'aprile perché volevamo che la nostra lotta per il comunismo non si fermasse neanche un minuto. Per Lo Muscio niente. Un mostro, e tutto è risolto anche per i compagni « rivoluzionari ».

Mistificando, tutto è risolto.

Le morti dei compagni sono morti del movimento? O sono piccole tristezze di famiglia? Invece di scendere in piazza per Claudio, Giannino, Piero, Francesco, Giordiana dovevamo mandare il telegramma di sentite condoglianze alle varie LC, MLS alle varie famiglie?

L'arresto con pestaggio della Vianale e della Salerno è passato quasi del tutto inosservato, è passata quasi del tutto inosservata la violenza che Franca e Maria Pia oltre che come militanti comuniste hanno subito, subiscono soprattutto come donne. Lo Stato non può sopportare che anche come donna esci dagli schemi che ti ha imposto, ti ribelli.

Ti devono annullare, non importa se con un calibro 22 alla Giordiana o riducendoti in poltiglia per meglio pensarci dopo.

Quella contro Maria Pia e Franca il 1. luglio è la stessa violenza che, come donne, subiamo giorno per giorno in ogni momento della nostra vita.

E' la violenza dell'aborto clandestino, del lavoro nero, degli stupri.

Secondo noi è importante che subito s'apra il dibattito all'interno del movimento. E' importante che come donne si diano delle risposte ben precise alla violenza, pubblica e privata dello Stato. No ai Mostri di Stato!

Saluti femministi e comunisti per la Rivoluzione
Fernanda
Mariolina
Virginia

□ LE CAVIE IN PARADISO

Brescia, 6 luglio '77

Possibile che i compagni di medicina democratica di Padova non abbiano detto (e fatto) nulla contro Introna, barone di medicina legale che con perizie false giustifica gli assassini dei proletari?!

I fatti: un giovane medico (Fuan) assistente, pratica la puntura sternale ad un operaio ricoverato per indigestione e gli buca il cuore.

L'« accertamento » non era consigliato (mai ne aveva fatto in precedenza) né ritenuto possibile per il caso in esame.

Il medico giustifica la morte dell'operaio per cause accidentali; imprevedibili (indipendenti dalla Sua Volontà: sic!!!!!!) quali « la rottura dell'ago che si è spezzato nel cuore »; tranquillamente, poi dichiara che non ha avuto « rilievi » dai Superiori sulla « operazione (od esperimento?)! effettuata ».

Introna, illustre Boss delle perizie, conferma — come perito d'ufficio cioè incaricato dal Giudice, e si fa per dire, per conto del Popolo Italiano di accertare la « verità » — la versione del medico assassino: concludendo eufemisticamente che... Non vi sono stati doli, né omissioni! (Alla faccia del cazzo!).

Il Giudice sarebbe così arrivato all'archiviazione della denuncia, presentata dai famigliari, con la solita formula: perché il fatto non costituisce reato; se l'avv. Giuseppe Melzi di Milano (che non è di sinistra e non è Smuraglia) del PCI milanese, non avesse denunciato anche il perito (?) Introna per falsa perizia, perizia infedele e per concorso in tentata frode processuale, sollecitando il Giudice (cosa che ha, poi, fatto) a procedere per Omicidio! contro il medico assassino.

Quanti operai hanno avvocati che vanno fino in fondo (e non si fermano « all'io ti do e tu mi dai ») del compromesso, di M.) anche se in definitiva a crepare sono sempre loro e neanche ad ottenere giustizia!

Sono sempre i poveri diavoli a far da cavia a questi megalomani incompetenti e noi, come molti compagni di legge, sempre a parlare, parlare, senza mai fermare questi servi aguzzini della medicina padronale democristiana.

Mai, però, si sognerebbero di sottoporre a questi esperimenti i figli o i parenti di un qualche riccone!

Certamente gli stessi non si sarebbero valsi di un medicuzzo, inesperto e incosciente, che ha praticato sommarariamente, e da solo tale intervento.

Ma si sa, per i proletari c'è il paradiso!

Antonio
per il Collettivo Veneigen

□ TRANVIERI

La lettera di Fortini Franco, « E i tramvieri dove sono? » su la denuncia degli intellettuali francesi, merita alcune riflessioni di un compagno isolato, purtroppo.

1) Egli dice di non essere d'accordo su una tale dichiarazione essenzialmente perché sottoscritta da soli intellettuali;

2) si dice disposto a dare la sua adesione, solo là ove siano i più a darla, oppure ove sottoscrivere una analisi sana e una proposta effettuale.

3) A queste perdenti forme di sfruttamento del ruolo dell'intellettuale, Fortini, ne suggerisce una, secondo lui, vincente: « Una seria formulazione di una piattaforma di tesi ideologiche che facesse il conto con il lungo processo disgregativo della nuova sinistra ».

E' insoddisfatto per « l'elaborazione politica e ideologica della denuncia; il suo naso fino, però, in questo caso è sprecato, perché lo scopo del documento era solo di fare eco, nei giornali borghesi occidentali sempre molto attenti alle varie dissidenze, alla pesante repressione in atto in Italia ».

Dietro lo specchio

RUBRICA A CURA DI MAURIZIO E PABLO



Mentre Catalanotti, straziato dalla passione, aspetta tutto il giorno dietro il convento del Preziosissimo Sangue di Gesù a Costantinopoli l'arrivo di Bifo per misurarsi con lui e conquistare il cuore di Lara, la scellerata, indifferente ormai agli stincoli del mondo (ella sa!) vista la irrealizzabilità del suo sogno d'amore sceglie la strada dell'oblio e della degradazione nonché del piacere fine a se stesso.

Fugge così a Pamplona, dove, in una torrida sera d'estate, incontra M.P., fragile e perverso redattore della rivista data « 391 » (a giorni in tutte le librerie). Mentre l'assenzio fa cadere le ultime barriere



I padroni degli alberghi, pensioni, bar, bagni, locali notturni, ecc., trovano nella situazione attuale di attacco al posto di lavoro, di crescente disoccupazione (soprattutto giovanile e femminile), di cassa integrazione, di carovita, quel serbatoio di forza-lavoro che gli consente alti profitti con il minor costo possibile.

Servire clienti che ordinano filetti di carne per i loro cagnolini



I padroni del turismo

Da chi è formata questa forza-lavoro?

a) da centinaia di studenti e di giovani proletari che accettano sottopaghe per non gravare sul bilancio familiare;

b) da diplomati e laureati che questo governo vuole come forza-lavoro di riserva e di ricatto;

c) da centinaia di donne costrette al doppio sfruttamento, famiglia-lavoro, per tirare avanti;

d) da centinaia di disoccupati e di lavoratori precari dell'edilizia, dell'artigianato (verniciatori, imbianchini, manovali), da lavoratori in cassa integrazione o in via di licenziamento;

e) da pensionati costretti al lavoro per le pensioni di fame;

f) da centinaia di proletari dal meridione o dalle zone arretrate dell'entroterra sperando di coprire, con tre mesi di lavoro, il vuoto totale di occupazione nel loro paese. Il padrone li preferisce e li ricerca anche nel periodo invernale. E' questo settore di lavoratori che subisce le peggiori condizioni salariali e ambientali.

Le condizioni di lavoro degli stagionali hanno precise caratteristiche di sfruttamento padronale. Infatti lo stagionale non conosce limiti di tempo:

1) il suo orario di lavoro coincide con l'orario di apertura e di chiusura dell'attività (specialmente nei piccoli alberghi e pensioni);

2) il riposo settimanale per la quasi totalità non esiste. Così, di fatto, non esiste la possibilità di discutere, di organizzarsi e di lottare.

Il padrone in questi tre o quattro mesi pretende il massimo dal proprio dipendente. Per fare questo lo tiene costantemente sotto controllo, collocandolo in ambienti (per dormire, ecc.) spesso malsani. I pasti dei lavoratori rispecchiano la logica padronale: pochi e a basso costo.

Molto spesso anche il tempo libero e la vita privata sono controllati.

Dietro il falso paternalismo si nasconde sempre la ricerca del profitto.

I ricatti padronali

La caratteristica stessa del lavoratore stagionale fa sì che la maggioranza non sia a completa conoscenza dei propri diritti normativi e salariali; questo permette al padrone di manipolare a proprio piacimento la paga.

Attraverso la contrattazione personale si arriva ad una paga forfettaria che il datore di lavoro fa sentire come una paga privilegiata, ma di fatto non è che una parte di quello che i lavoratori hanno conquistato in questi ultimi anni. Il padrone

usa la precarietà del lavoro stagionale come un ricatto (minacce di licenziamento) per frenare ogni accenno di lotta e di contestazione. Sono frequenti i casi di licenziamento improvvisi senza motivazioni o con le motivazioni più assurde.

L'attacco all'occupazione

Nella nostra situazione vi è la tendenza padronale ad aumentare i profitti diminuendo sempre i costi, attraverso una ristrutturazione capillare. E' chiaro che per una attrezzatura turistica, diminuire i costi significa ridurre il personale ed aumentare la produttività del rimanente. Assaltiamo quindi al fenomeno del

giù de

zione d

grandi

enti, e

ome ad

lammili

giovani e

ga di m

ciata e

un nume

parie c

gente, i

anche s

adotta, i

lavorat

conservaz

eruale.

dritti

del lavor

Il lavor

base

griti de

ne denun

il prevar

ore di l

Secondo

ore di

effettuare

zioni

ali, ecc.

Secondo

trattare de

alle r

uali è s

secondo l

trattare ha

trire asso

e di s

indicali

ono.

Secondo

zione c

verso l

PRODEZZE

La proprietaria dello stabilimento balneare di Viareggio all'inizio della stagione ha avuto la faccia tosta di rifiutare l'ombrello ad una donna perché la sua bambina, subnormale, avrebbe disturbato, con la propria presenza, la clientela del bagno. La gravità del fatto si commenta da sé.

Un lavoratore stagionale dell'Hotel Astor, assunto con contratto a termine, ha deciso di autolicensiarsi, dando il regolare preavviso dei 15 giorni. La Direzione dell'albergo pretendeva, in quanto è rimasta solo una pretesa, il risarcimento danni, un compenso dal lavoratore di oltre 650 mila lire!



Le camere da letto dell'albergo Astor a Viareggio e i

Spiaggia libera di Levante

E' dal 1973 che l'Amministrazione Comunale garantisce il servizio dell'assistenza bagnanti e della pulizia per circa 1.000 metri di spiaggia libera. Come è avvenuto negli anni precedenti il Comune di Viareggio ha pubblicato un concorso a selezione pubblica per l'assunzione di n. 20 bagnini per l'adempimento di tale servizio.

E' a pochi giorni dall'inizio del servizio è accaduto ciò che nessuno avrebbe potuto prevedere: l'Amministrazione comunale con un vero colpo di mano ha comunicato che la spiaggia libera (1.200 m.) era stata data in gestione alla cooperativa Turiscoop.

Così i bagnini che hanno presentato regolare domanda di assunzione si sono trovati senza lavoro a pochi giorni dall'entrata in servizio.

L'operato dell'Amministrazione è ancora più grave se si pensa che la comunicazione dell'ufficio del personale aveva già selezionato con una graduatoria di 20 bagnini comunali che avrebbero dovuto prestare il servizio.

I bagnini disoccupati si sono subito organizzati perché fosse garantito loro il posto di lavoro come è loro diritto, ed hanno emesso un comunicato di protesta che riportiamo a lato, come pure ha fatto la Fed. Unit. lav. Commercio Turismo e Servizi criticando

il merito e il metodo

libera

E' evidente a tutti

Viareggio abbia tenuto

di gov

sto caso, che non ha niente

invidiar

amministrat

zioni democ

democ

democ

democ

democ

democ

democ

democ

70

rietà del la
ale come un
ce di licen
r frenare o
di lotta e di
Sono fre
i di licenzia
ovvisi senza
con le mo-
assurde.
l'occupazione
ra situazione
denza padro-
entare i pro-
ndo sempre
verso una ri-
capillare, è
per una at-
ristica, dimi-
significa ri-
onale ed eco-
produttività
e. Assumiamo
enomeno del

nento bal-
tagione ha
ombrellone
ibina, sub-
la propria
La gravità
otel Astor,
i deciso di
preavviso
bergo pre-
una prete-
penso dal



stor a Viareggio e i «dormitori» degli stagionali.

il metodo
a tutti
e a tutti
la tenuto
di governare, in que-
non ha niente
di democrazia

nini comunali

che il metodo
dall'Amministrazione
Viareggio ha concesso la gestione
la spiaggia
Cooperativa Turiscoop è
ché noi che
stavamo la presunta im-
zione, ci si
trovati a pochi giorni
il servizio
alcuna prospettiva di
otare che
ificazione adottata dall'
te comunali
merito al «decreto
quanto meno
ostosa, perché l'assun-
agnini com-
si un lavoro straor-
mesi, ma
ativo in quanto sono
che questo
rio sociale viene ef-
presente
rebbe stato necessario
la pubblica
la gestione a tempo
ella spiaggia
questione, in quanto
avere la
di parteciparvi.
son aver
dato un problema di
ta per il
di Viareggio, nella

Inoltre, secondo il Con-
tratto di lavoro lo stra-
ordinario è consentito nel
limite di 2 ore giorno-
liere fino al massimo di
30 ore mensili.
Difendere
il posto di lavoro
In base a quanto detto
possiamo capire da dove
nasca la debolezza degli
stagionali e quindi biso-
gna capire quale sia la
strada giusta per la crea-
zione di un fronte di lot-
ta capace di sconfiggere
i ricatti e le prepotenze
padronali.
Infatti, nella maggior
parte dei casi in cui sor-
ge una vertenza fatta a
livello personale, senza l'
appoggio sindacale ed or-
ganizzativo, comporta due
effetti inevitabili:
a) la rottura del rap-
porto di lavoro;
b) l'impossibilità di es-
sere riassunti la stagione
successiva.
E' quindi necessario
per i lavoratori stagionali
e precari ricercare e co-
struire ogni forma di or-
ganizzazione di base, sia
sul posto di lavoro, sia
nell'ambiente di vita
(quartiere, circoli, ecc.)
per difendere il posto di
lavoro e gestirne la di-
stribuzione.
Punto centrale è il
passaggio delle assunzio-
ni attraverso l'Ufficio di
collocamento e la gestio-
ne di quest'ultimo da
parte dei lavoratori sta-
gionali stessi.

Se non ti sta bene, quella è la porta

Da quattro anni lavoro come cameriere. Lavo-
rare negli alberghi di prima categoria è stata
una fortuna per me; infatti ciò mi ha permesso
di conoscere a fondo la «spettabile» clientela
che vi alloggia. E assurdo che in una società
come la nostra cosiddetta civile e democratica vi
siano alberghi di lusso dove ogni giorno ci sono
veri e propri insulti alla miseria come i clienti
che ordinano bistecche e filetti di carne per i
loro cagnolini, o che ordinano pesci raffinati e
dopo una forchettata li mandano indietro o se lo
fanno mettere da parte per il proprio gattino,
quando esiste miseria, sfruttamento ed emargi-
nazione per milioni di giovani, di donne, di pro-
letari.
Quest'estate lavoro in uno degli alberghi più
conosciuti di Viareggio e vedo i soprusi e i ri-
catti che i lavoratori d'albergo, ed in particolare
noi stagionali, subiamo ogni giorno. Quando rivi-
dichiamo i nostri diritti, i padroni o i direttori
ci rinfacciano che già ci fanno il favore di
darci il lavoro, o che se non ci sta bene ce ne
possiamo andare: «Quella è la porta!».



La verità è che sono i padroni ad avere bi-
sogno del nostro lavoro per arricchirsi; così ci
assumono con contratti a termine (al massimo di
3-4 mesi) per poterci mandare via quando il la-
voro cala.
Oltre a questi ricatti, noi stagionali siamo
costretti a lavorare e a stare in ambienti disagiati.
Io svolgo il lavoro di «commis», cioè vado avan-
ti e indietro tra la cucina e la sala da pranzo,
facendo 21 scallini decine e decine di volte con
vassoi e piatti per ogni servizio e al termine
sono stanco morto.
L'orario è di sette ore e mezzo al giorno, ma
quando ci sono più tavoli da servire o un con-
gresso come spesso accade, lavoriamo un'ora o
due in più senza che ci siano retribuite. L'
ambiente dove dormiamo è dei peggiori: in una
stanza dove al massimo potrebbero stare tre
persone, ci stiamo e ci dormiamo in sette ca-
merieri con i letti a castello, con tutte le dif-
ficoltà che comporta per la libertà di ognuno di
noi.
Dei servizi igienici (un bagno molto piccolo)
siamo in 14 lavoratori a farne uso e per di più

in questi giorni la Direzione ha chiuso la doccia
del bagno con la motivazione che l'acqua filtra
nell'appartamento del piano di sotto.
Inoltre da un mese siamo soggetti a continue
multe. Il ritardo di pochi minuti è punito con la
multa di tre mila lire. Un cameriere è stato mul-
tato per essersi dimenticato di fare il buono per
una bottiglia di vino.
Questi sono i soprusi e le umiliazioni che
noi lavoratori stagionali dobbiamo subire, senza
poter rivendicare i nostri sacrosanti diritti.
E' ora di unirli tutti insieme e di ribellarsi
a questa situazione per vivere una vita migliore
e perché siano i padroni e i ricchi a fare i
sacrifici.
Un lavoratore stagionale dell'Hotel Astor

Cosa c'è dietro il Turismo

Qui
dormono
...e qui
servono



Discutendo sul turismo
la cosa che salta subito
agli occhi è la chiara e
netta diminuzione delle
presenze turistiche nei
confronti di un passato
abbastanza recente. Que-
sto per diversi motivi:
a) la crisi economica
che i padroni ed il go-
verno vogliono far paga-
re ai lavoratori e ai pro-
letari, con la responsabi-
lità diretta dei revisioni-
sti e dei vertici sindacali
(basta vedere i frutti del-
la politica delle astensio-
ni e dei sacrifici). Que-
sto fa sì che sono sem-
pre meno le famiglie pro-
letarie che possono tra-
scorrere qualche giorno
di ferie al mare;
b) la «politica al rial-
zo dei prezzi» attuata dai
padroni del turismo (pro-
prietari di alberghi, pen-
sioni, ristoranti, concessio-
nari dei bagni, ecc.) che
tende ad accumulare
sempre di più profitti. So-
lamente i concessionari
degli stabilimenti balnea-
ri hanno aumentato le ta-
riffe di cabina e ombrel-
lone del 30% nel 1975,
del 10% nel 1976, del 14
per cento nel 1977! Per
accumulare maggiori pro-
fitti i padroni non si ac-
contentano di sfruttare al
massimo i lavoratori sta-
gionali, ma arrivano per-
fino a tagliare i «rami
secchi» delle proprie a-
ziende, cioè quei settori
che gli rendono meno de-
gli altri, senza che i sin-
dacati di categoria prenda-
no alcuna iniziativa. Il
taglio dei rami secchi
comporta un attacco di-
retto all'occupazione e al

I Sindacati

La Federazione Unitaria Lavoratori Commercio
Turismo Servizi della Versilia, in relazione al prov-
vedimento preso dall'Amministrazione Comunale che
affida, per tre anni, la gestione della spiaggia libe-
ra di Marina di Levante alla cooperativa Turis-Coop.
Esprime il proprio disappunto per il metodo e nel
merito della delibera presa.
Sul metodo seguito si sottolinea che il provvedi-
mento è stato adottato senza aver consultato le or-
ganizzazioni sindacali che pure ne avevano fatto
richiesta. Nel merito del provvedimento in quanto
la federazione unitaria ha sempre sostenuto una ge-
stione pubblica dell'ente locale Viareggio, della re-
gione Toscana, dei comuni dell'entroterra e delle as-
sociazioni democratiche del tempo libero che garanti-
sca comunque il libero accesso di tutti i cittadini alla
spiaggia di Marina di Levante.

numero dei posti di la-
voro;
c) la mancanza di una
seria programmazione
delle strutture turistiche
e ricettive da parte de-
gli Enti locali;
d) i rapporti cliente-
lari e mafiosi che legano
padroni e padroncini a
determinate «strutture»
adatte apposta per svi-
iluppare il turismo sociale.
Questa situazione rende
sempre più difficili le
possibilità per i lavora-
tori di godersi le ferie
prima di tornare ad esse-
re spremuti come limoni
nelle fabbriche e nei luo-
ghi di lavoro, e favori-
sce un attacco indiscrimi-
nato all'occupazione,
presente anche nella no-
stra zona.
Ci sono proprietari di
alberghi e di grosse pen-
sioni che assumono gio-
vani proletari immigrati
dal Sud a condizioni a
dir poco feudali, facen-
dosi forti dei grossi ri-
catti per la concorrenza

che c'è sul mercato del
lavoro; ci sono alberghi
che chiudono per tutto il
periodo invernale, ecc.
Di fronte a questa realtà
è necessario battersi
fino in fondo contro la
ristrutturazione e per la
difesa del posto di lavo-
ro, collegarsi strettamen-
te con tutti i lavoratori
stagionali e con tutto il
movimento operaio, apri-
re la discussione e pren-
dere iniziative per lo svi-
luppo del turismo di
massa.
La garanzia del posto
di lavoro tutto l'anno, ed
il mantenimento di prezzi
popolari per sviluppare il
turismo sociale e di mas-
sa non può che passare
attraverso la requisizione
da parte degli Enti locali
(Comuni, Regioni, ecc.),
delle strutture turistiche,
a cominciare da quelle
abusive, abbandonate, o
chiusse nei mesi invernali.
Questa è la strada da
battere per i lavoratori
del turismo e per tutta la
classe operaia.

Pertanto dichiariamo lo stato d'agitazione permanente

Lo sciopero del 19 dei ferrovieri di Napoli ha dei precedenti precisi in uno stato di agitazione continua che si è espresso in assemblee, delegazioni, momenti di discussione molto accesa. Si è trattato di un grosso malcontento maturato per mesi contro la miseria dei salari, le condizioni di lavoro, l'insufficienza degli organici.

E' perciò riduttiva e deviante la versione fornita « dall'Unità », che ne esce, can-

dida e stupefatta come la « vispa Teresa » spiegando lo sciopero con la rivendicazione del pagamento del premio di fine esercizio a luglio « per mandare le famiglie in ferie ».

« Forse il corsivista, dice un compagno ferroviere, si pensa che abbiamo un'isola di proprietà vicino a casa. Certo con 120 mila lire (annuali) c'è poco da mandare la famiglia in ferie ».

premio di fine esercizio. In ballo c'è tutta la situazione che si è verificata da qualche anno in ferrovia: mobilità selvaggia, aumento della produttività e dei carichi di lavoro di diminuzione degli organici (due milioni e 735 mila giornate di congedo non godute nel '76), peggioramento nei fatti delle condizioni di vita dei ferrovieri, appesantimento della disciplina e delle sanzioni a carico dei lavoratori, incentivo dello straordinario contro ogni ipotesi di allargamento dell'organico. Inoltre i ferrovieri, anche partendo dall'esperienza della FISAFS, devono capire che l'organizzazione se la devono costruire da soli, loro direttamente si devono coordinare con gli altri impianti a livello nazionale, perché la lotta non faccia la fine del '75.

E' tempo che l'abitudine di andare a Roma, al ministero, inaugurata dai compagni di S. Maria la Bruna, venga presa anche da compagni di altri compartimenti d'Italia. Se non possiamo godere delle vacanze, come dicono invece le « smorfie » (i giornali, ndr) borghesi e parra-borghesi, almeno andiamoci a fare qualche viaggio di piacere a Roma ». Questa mattina è continuato lo sciopero al deposito locomotive Napoli-Smistamento.

Stigmatizzano in una società che vuole trasformare se stessa nell'ambito di quei principi di libertà e democrazia conquistati con la lotta della classe operaia, chiunque voglia ritenere il ferroviere un emarginato della società e non un elemento trainante del movimento operaio e dell'evoluzione culturale, tecnica, sociale italiana! Dall'assemblea è scaturito che il ferroviere vuole e pretende che gli sia assegnato il ruolo di protagonista come è stato sempre affermato ma mai realizzato. Il ferroviere è consapevole che il suo lavoro è rivolto a dare alla società italiana un servizio collettivo sempre più efficiente, razionale, adeguato alle esigenze della società stessa. Per questi motivi è in agitazione, perché ritiene non giusto, non equo, contrariamente a quei principi di equità affermati nelle sedi politiche e nelle sedi sindacali, che il suo lavoro, il suo prodotto finito, fornito alla società possa essere remunerato in misura notevolmente ridotta a chi per la stessa società fornisce lo stesso prodotto finito.

Il documento Napoli-Smistamento

Pertanto i raggruppamenti innanzidetti, dichiarano l'agitazione permanente ed invitano, rendendoli edotti, tutti gli altri ferrovieri della rete, invitano le organizzazioni sindacali a prendere atto e recepire fino in fondo i contenuti di questo documento affinché nell'ambito delle stesse o.s.s. trovi immediata soluzione l'aspetto normativo ed economico del ferroviere ».

Nel frattempo chiedono un acconto di 50.000 lire mensili uguali per tutti in attesa dei miglioramenti richiesti dal presente documento.

Chi sono i protagonisti dello sciopero

« Il Mattino », da parte sua, ha soffiato pesantemente sulla contrapposizione tra lavoratori in sciopero e « utenti » in partenza: « Un bivacco angoscioso di gente che giustamente si chiedeva in virtù di quale diritto un gruppetto di lavoratori aveva potuto prendere un' iniziativa così gravida di conseguenze per altri lavoratori, per gente che con la corresponsione dei premi di rendimento non c'entra affatto ». E, infatti, com'è noto, chi affolla i treni in questo periodo sono tutti « miliardari che non hanno alcun problema di soldi... ». Ma chi è questo gruppetto di lavoratori, come li definisce il giornale democristiano? Il « Corriere della sera » ha già prona la risposta: « Uno sciopero selvaggio, scattato all'improvviso, senza preavviso. Non rivendicato da nessuna organizzazione sindacale. Sicuramente nato nel campo degli "autonomi" (forse quelli della P 38?) ha trovato qualche consenso anche tra gli operai legati alla federazione CGIL-CISL-UIL. L'episodio di ieri è l'ultimo di una serie di scioperi dei lavoratori dei trasporti che intendono sfruttare a Napoli il deterioramento... ».

Tutto chiaro dunque: i soliti sovversivi, complottatori. Non a caso poliziotti, autobluino, carabinieri, agenti in borghese pullulavano martedì alla stazione di Giunturco. E, invece, il « gruppetto » di lavoratori sono i compagni più attivi, i delegati dei consigli di fabbrica che rappresentano la realtà degli impianti fissi del compartimento di Napoli, la classe operaia delle ferrovie dello stato: S. Maria la Bruna, deposito locomotive Napoli-Smistamento, manovratori e deviatori di Napoli-Centrale, officina accumulatori, deposito locomotive di Campi Flegrei.

Parla un compagno ferroviere

« Il 19 mattina, il deposito locomotive Napoli-Smi-



stamento si è riunito in assemblea; alle 11 è scaturita l'indicazione di bloccare il deposito ed i binari. Alle 13 i manovratori e deviatori di Napoli-Centrale del secondo turno si sono uniti al blocco. Invano tre ingegneri delle ferrovie hanno tentato di fare rientrare la protesta sostenendo la sua illegalità. Grazie ad un protocollo aziendale, infatti, questo si non troppo legale, lo sciopero deve essere dichiarato solo dalle organizzazioni sindacali e con un preavviso di tre giorni. Il blocco è terminato alle 16.30 alla fine-turno del deposito locomotive. Manovratori e deviatori, invece, hanno continuato la protesta al « passo vetture », riunendosi anche loro in assemblea. Sono arrivati gli esponenti dello SFT-CGIL con lo stesso obiettivo degli ingegneri e addirittura con le stesse parole. Solo alle 19.30 il titolare della stazione di Napoli-Centrale ci ha dato garanzie del pagamento per il giorno 29. Subito dopo è uscito un comunicato dello SFT che confermava la cosa per il giorno 30. Il 20 mattina è continuato il blocco del deposito locomotive di Napoli Smistamento, dall'inizio alla fine del turno ci sono state otto ore di assemblea ».

A Santa Maria la Bruna

La stessa forma di protesta si è svolta contemporaneamente e grazie ad un tempestivo coordina-

mento a Campi Flegrei. « A S. Maria la Bruna — dice un altro compagno — come è arrivata la notizia dello sciopero, siamo partiti. Era mezzogiorno, e ormai non c'era più niente da bloccare. Con un corteo interno abbiamo spazzato i due capannoni delle officine; una delegazione è andata dall'ingegnere e intanto tutti gli operai si sono riversati sul piazzale a discutere. Nella nostra officina, d'altra parte, lo stato di agitazione è permanente ed ha avuto già in passato momenti di lotta aperta. E gli ultimi giorni di giugno abbiamo occupato i binari, ci sono state assemblee e una delegazione di massa a Roma per il premio di fine esercizio (220-230 mila lire uguali per tutti, indipendentemente dalle note di qualifica e dai periodi di malattia), per il pagamento delle festività uguale all'industria privata, per i minimi tabellari di cottimo che non vengono rivalutati dal 1956 e per altre richieste decisive come l'antitossico, la zona disagiata, ecc. ». La questione del premio di fine esercizio era stata posta al centro di un documento, sottoscritto anche dalle segreterie provinciali e presentato a Roma, alle trattative, alla fine di giugno. Nel documento, firmato dai Consigli di Fabbrica di S. Maria la Bruna, Smistamento, Squadra Rialzo, Campi Flegrei e Magazzino Approvvigionamento, c'era l'impegno a scendere in lotta qualora le richieste, le loro modalità, i loro tempi non fossero stati accolti. Non c'è dunque da meravigliarsi se il 19, di fronte, allo scivolamento del pagamento del « premio », gli operai degli impianti sono

scesi in sciopero. Questa, d'altra parte, è stata semplicemente la goccia che ha fatto traboccare il vaso, un vaso già troppo colmo. Alle spalle c'è la lotta dei manovratori per le nomine, dell'inverno '76, le lotte alle Officine «Cariche accumulatori », dove da un anno gli operai chiedono la riduzione della fatica e la praticano attraverso l'autoriduzione della produzione; la lotta della « Verifica » contro la riduzione dell'organico e l'aumento dei ritmi. E c'è un profondo malcontento contro lo slittamento di tre anni della parte normativa del contratto e contro il ritardo e la distribuzione dell'aumento salariale.

Per quali obiettivi?

E' una situazione di disagio e di volontà di lotta che, se ha incominciato ad esprimersi a Napoli, coinvolge altri compartimenti: Foggia e, a quanto pare, Bologna, Voghera, Messina. « La lotta non si deve fermare al

I ferrovieri di Napoli vanno avanti: assemblea permanente a S. Maria la Bruna e mobilitazione allo Smistamento.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FERGORI FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
 VIA VOLTURNANO GIARDINO DE STAMPI
 QUEZZANO (MI) - TEL. 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCCASIONE
 NOLEGGIO SCONTO

SCONTO DEL 20%
 PER CHI COMPRA
 IN CONTANTI

PIAT
 FAGOR

Lettera aperta delle piccole radio non metropolitane della Lombardia

Molto si è discusso e scritto sull'ultimo congresso Fred, in particolare per quanto riguarda la lottizzazione della segreteria.

Al di là di ogni considerazione su questo grave fatto, ciò che più ci preme di puntualizzare e ribaltare in questa nostra lettera è il concetto di « minoranza » espresso dal congresso Fred. Si è affermato più volte, e giustamente, che le minoranze vanno garantite. Ma chi sono le minoranze nella Fred? Sono le radio che « rappresentano » in chiave movimentista un partito e da esso hanno i contributi economici o quelle che, viceversa, non avendo dietro « nessuno » si dibattono sempre in una grave situazione finanziaria?

Sono le radio che hanno molta pubblicità o quelle che ne hanno poca o addirittura non ne hanno affatto? Minoranze sono le radio che hanno strutture e canali da cui attingere notizie e la capacità di confezionarle, svilupparle e trasmetterle con buona professionalità o quelle che le notizie le possono prendere solo dai giornali?

Minoranze sono quelle che hanno decine di compagni, oltre a varie star (A'mirante non c'entra), che trasmettono o sono le radio che in mezzo al deserto si trovano senz'acqua e chiudono (o han creduto al miraggio di una spumeggiante e fresca Fred)?

Non chiediamo alle grosse radio di risolvere i nostri problemi, ma solo di prestarvi una maggior attenzione, consapevoli che la loro soluzione va nell'interesse comune. Le piccole radio rappresentano nella Fred una grossa fetta e se non abbiamo un peso adeguato, ciò è dovuto al fatto che tra di noi mai abbiamo discusso dei problemi che ci assillano. Mentre è forte la volontà di sviluppo e di crescita delle nostre radio è possibile la nascita di nuove, la chiusura di molte piccole emittenti potrebbe portare ad una inversione di tendenza. Il venir meno dell'esperienza radiofonica, che ha dato nuovo vigore e fiducia al movimento, rappresentando polo di aggregazione e momento di impegno po-

litico, soprattutto in un settore nuovo come quello dell'informazione, significherebbe per molte situazioni una nuova battuta d'arresto. Le grosse radio hanno raggiunto un buon livello di informazione e di ascolto mentre per molte di noi il rapporto è completamente ribaltato. A ciò va aggiunto che le piccole radio possono diventare un reale polo di aggregazione, ponendosi in modo diretto in alternativa all'informazione borghese locale. Il peso politico della Fred è quindi legato alla vita delle piccole radio e allo sviluppo di queste nostre potenzialità. Perché ciò si verifichi invitiamo le piccole emittenti democratiche alla creazione di un coordinamento al nord, al centro e al sud.

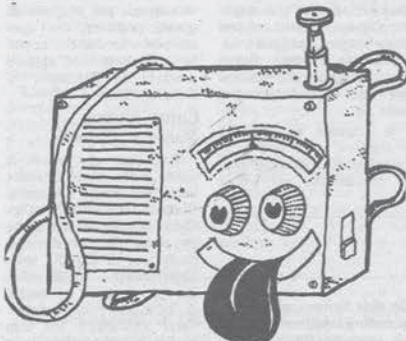
Tale coordinamento ha lo scopo di raccogliere indicazioni e proposte da portare al congresso di ottobre. I punti fondamentali che le piccole emittenti lombarde propongono al dibattito sono: Costituzione di un fondo comune che può avvenire mediante: 1) lo scorporo percentuale, direttamente proporzionale al cartello A, B, e C della Pubblicità sulla quota spettante ad ogni radio; 2) parte dei proventi di eventuali iniziative Fred; 3) una quota da versare.

Pubblicità: le piccole radio appoggiano la forma cooperativa che la Pubblicità si è data e auspicano di poter entrare a far parte, abolizione del cartello C che ha scarsissime possibilità di vendita.

Agenzia stampa: per le piccole radio la costituzione di un'agenzia stampa è fondamentale e invitano la segreteria nazionale Fred a far marciare in fretta i progetti dell'agenzia stampa.

Centro scambi nastri: (da discutere in modo articolato).

Per motivi di spazio questa lettera aperta è un riassunto del documento delle piccole radio democratiche della Lombardia, quindi, per avere maggiori dettagli rivolgersi a radio Papavero (Bergamo), telefonando allo 035/22.21.65 e chiedere di Giacomo o Franco. Le piccole radio non metropolitane della Lombardia.



Radio Città Futura tra 8 milioni sui 97 e 700

Continua la trasmissione scritta di Radio Città Futura, sempre in raccolta di sottoscrizione per riconquistare l'antenna e il trasmettitore e riprendere l'emissione via etere. Senza la nostra voce, Roma è un po' più vuota, di questi tempi. E allora ecco che si sviluppano e intrecciano le voci, cioè le chiacchiere. Manifestamente, sono voci e chiacchiere dirette e pilotate. La più insistente è che siamo una radio dell'area dell'autonomia. Per cui non si capisce perché i compagni dell'autonomia abbiano messo su una loro radio, quando avevano a disposizione una testata « gloriosa » e « affermata » come RCF...

Ripetiamo ancora una volta che cosa vuol dire, per noi, fare la radio: la nostra intenzione è stata quella di creare un polo dialettico, di base, che si opponesse a un sistema di informazione che è caratterizzato dal fatto

di essere sempre informazione « dei (e dai) vertici », emanazione del potere e dei partiti.

C'è, insomma, una doccia di informazioni, di cultura, elaborate in ristrette cerchie, erogata a fruitori che devono subirla passivamente. Uno schema, quindi, autoritario dell'informazione e dell'irradiazione culturale, con tutti quelli che sono i limiti antidemocratici di un tale sistema a senso unico. Noi abbiamo creduto fin dal principio che una radio avesse come sua prima funzione quella di correggere questa situazione, di rappresentare una controtendenza nei confronti di questa tendenza dominante.

Quindi, radio che fosse espressione dell'organizzazione orizzontale, sociale e politica; quindi, espressione dalla base. Ne consegue che all'interno di questo concetto viene scartata l'ipotesi di radio concepite come emanazione dei partiti, o in

cui l'ingerenza dei partiti è determinante per la linea politico-editoriale della radio.

Una radio che vuole intervenire positivamente come elemento di un dibattito di massa può favorire la forza e lo schieramento di classe, solo se imposta il problema di un rapporto orizzontale, di base, anche con l'area influenzata dal movimento operaio riformista, sapendo far valere senza settarismi né ideologismi il patrimonio accumulato in questi anni dalla sinistra rivoluzionaria, senza ripeterne gli errori di verticismo. Lottando quindi anche contro coloro che sono tentati a porsi in termini di censura nei confronti di chi non accetta di svendere questo patrimonio e di accordarsi al PCI.

Ed eccoti confezionata l'etichetta di « autonomo ». Ad uso e consumo di Kossiga.

RCF
p. Vittorio 47 - Roma

Sottoscrivete a Radio Città Futura,
Piazza Vittorio 47, Roma
utilizzando il cc/p n. 20052205 intestato a
Sandro Silvestri, Roma

Chi ci finanzia

Sede di MILANO

Nando 80.000, Gabriella 30.000, Paolo di Abbiatograsso 20.000; Sez. Bovis: Adriana 50.000; Sez. S. Siro: Francesco operaio Siemens 10.000, Giovanni operaio Siemens 5.000, Giovanni simpatizzante 10 mila; Sez. Vimercate: Raccolte alla Bassetti: Renza 450, un sostenitore 2.400, una compagna mila, Amicare 700, M e U 2.000; Sez. Cinisello Balsamo: 30.000.

Contributi individuali

Idelfonso Baraccani 600, Compagno del PCI senza paraocchi 1.840, Dora Zamarin 20.000, Falcone G. Gorizia 5.000, I compagni di Treviglio 20.000.

Sede di ROMA

Sez. S. Basilio F. Ceruso: Sara 1.000, Marco 2 mila, Una autorduttrice 1.000, Vendita libri 3.000, Una compagna di Ostia 10.000, Mario e Doriana 20.000.

Totale 326.000
Totale preced. 10.435.500

Totale compl. 10.761.500

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

VIAREGGIO

Venerdì alle 21,30 in sede, attivo dei compagni.

CREMONA

Sabato in piazza Delera nel quartiere Giuseppina dalle 18 in poi festa contro la repressione. Musica, interventi, audiovisivi, mostre, vino. Partecipa Radio Alice.

PARMA

Festa dell'erba, del sole e delle stelle il 23-24 a Pian Porcile. Non c'è luce, non ci sono artisti, non c'è da mangiare, non c'è niente di organizzato: portarsi i sacchi a pelo e la chitarra. Ci si arriva prendendo la strada per Fidenza e Salsomaggiore, poi per Pellegrino Parmense, si devia a Grotta e si va a Besozzola; a un chilometro c'è Pian del Porcile.

FOGGIA

Venerdì alle 17,30 nella sede dell'MLS in via Orientale 20-A, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia sul preavvicinamento al lavoro e su una possibile manifestazione provinciale. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

BERGAMO

Festival delle voci d'opposizione. Giovedì 21, domenica 24 luglio. Dibattiti su: aborto e referendum; occupazione giovanile; repressione. Filmati, giochi e musica. Funzionano cucina, bar, mercatone alimentare e dell'usato a prezzi politici. Vendita libri, dischi e materiale di controinformazione.

PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottori tranne Catalanotti.

RIMINI

Sabato alle ore 16,30 alla sezione Micciché prosegue il confronto fra i compagni e le compagne di Lotta Continua sui problemi che pone l'attuale fase politica. E' utile che i compagni inizino ad intervenire in modo propositivo. Devono partecipare i compagni di Riccione, Cattolica e Morciano.

BRESCIA (Val Canonica)

Il 22, 23, 24 a Pineto Picevo, festival della stampa di opposizione. Venerdì alle 20,30 proiezione del film « Joe Hill ». Sabato alle 14,30 concerto con gruppi locali. Alle 16,30 dibattito sulla occupazione giovanile. Alle 18 continua il concerto. Domenica alle 14,30 spettacolo musicale del gruppo folcloristico di Bargolino e delle valli bresciane. Alle 18 dibattito sulla situazione politica. Poi riprenderà la musica.

ROMA

Venerdì 22 alle ore 18, presso la sezione di Garbatella in via Passino 20 riunione per la discussione sulla prova dell'inserimento romano.

FRANCO TRINCALE

Il compagno Franco Trincale è disponibile per tutto il mese di agosto per spettacoli e iniziative. Telefonare al: 02/456.21.21.

MILANO

Tutte le sezioni, nuclei, singoli compagni che hanno ritirato in sede libri o manifesti sono tenuti a pagarli rapidamente e comunque entro la fine della settimana.

TARANTO

Nei giorni 21, 22, 23 luglio avrà luogo presso lo stadio Salinella di Taranto un raduno giovanile di alternativa musicale e teatrale con Patrizia Scascitelli, Nacchere Rosse, Enzo Del Re, Tonino Zurlo e gruppi locali. Per partecipare o aderire telefonare al 099/37.446 (Maurizio) oppure alle ore 18 in sede di LC via Giusti 5.

REGOLBUTO (Enna)

Nei giorni 22, 23, 24 luglio si svolgerà la seconda festa popolare organizzata dal collettivo Salvatore Allende. Animazione teatrale, film, musica, conferenze sull'occupazione dell'agricoltura, mostre. Partecipano: Ignazio Buttito; Blu Indico, Teatro della Giostra, gruppo Murales, film studio, ed altri.

PINO MASI IN SICILIA

Pino Masi è disponibile in Sicilia dal 3 al 15 agosto. Chi volesse organizzare uno spettacolo con lui telefoni a Trapani a Mimmo: telefono 0932/21.717. E' autosufficiente, con pulmino, amplificazione e luci.

Quattro incredibili arresti

Milano. — Mercoledì mattina, un numero assolutamente spropositato di PS, di agenti dell'SDS, dell'ufficio politico della questura circondano una casa esibendo una ordinanza di sgombero di alcuni appartamenti occupati ormai da un anno. Si dice che per errore i poliziotti sfondano la porta di uno studio regolarmente affittato da Lele Amadori, un pittore, e da Daniela Seriani, sua collaboratrice. Accortisi dell'errore cercano frettolosamente di uscire, ma disgraziatamente si inciampano in una borsa, da cui, o meraviglia, iniziano spontaneamente ad uscire volantini, articoli, stampe, materiale d'archivio, bozze già composte.

Telefonicamente i poliziotti ottengono il permesso di perquisire la vicina abitazione del pittore, che con Daniela Seriani viene immediatamente trasferito in questura, e denunciato per associazione sovversiva. Cominciano a trapezare el prime indiscrezioni: si tratta dell'archivio della rivista Controinformazione e prima di sera Luigi Bellavita, direttore della rivista, e suo fratello Marco vengo-

no arrestati con la stessa impudenza.

Si scopre poi che lo sgombero era una scusa per entrare nell'appartamento e che il giudice Caselli era già presente a Milano. Luigi Bellavita ha smentito che Gabriele Amadori fosse un collaboratore della rivista ma che solo per amicizia avesse accettato di tenere il materiale definito compromettente, che si trattava poi delle bozze non complete del prossimo numero di settembre della rivista e del materiale integrale che Controinformazione ha spesso pubblicato. Era infatti già accaduto che nel corso di innumerevoli perquisizioni nella redazione la polizia sequestrasse senza mai più poi restituirlo gli archivi della rivista, che «ladri oculati» rubassero documenti nell'abitazione e nell'auto del direttore.

La redazione della rivista Controinformazione, in un comunicato, scrive: «Per ciò che riguarda Gabriele Amadori e Daniela Seriani la loro unica colpa pare essere il semplice fatto di conoscere i fratelli Bellavita, i quali a loro volta sarebbero colpevoli di «reato gravissimo» di essere redattori

della nostra rivista. La storia di questa rivista è tutta interamente costellata da gravissimi episodi di criminalizzazione: perquisizioni nella redazione, sequestri di materiale d'archivio, incriminazione dei redattori (Antonio Bellavita è tutt'ora costretto alla latitanza per il semplice fatto di essere stato direttore della rivista).

Dal Corriere di Informazione al Giorno, fino all'ineffabile «Il Giornale» di Montanelli si è andati via via delirando su mirabolanti scoperte di archivi, su covi e chi più ne ha più ne metta. E' bene ribadire subito che questo ennesimo episodio repressivo è una volgare montatura, ancora più evidente del solito ed indice del livello di degradazione e di arroganza raggiunto da un sistema politico e giudiziario che non ha più nemmeno il pudore di rispettare i più elementari principi del cosiddetto «stato di diritto». E' bene ribadire subito che i cosiddetti «materiali molto interessanti» altro non sono che materiali preparatori e di ricerca del prossimo numero della rivista «Controinformazione».

Deciso per settembre

A Venezia un convegno regionale sulla repressione

Assemblea regionale

Nei giorni scorsi si è tenuta a Venezia l'assemblea regionale veneta contro la repressione.

E' stato un primo momento di incontro dei compagni della regione che hanno lottato e si sono scontrati con la violenza di stato e del suo supporto revisionista. La partecipazione non ha defuso (c'erano più di 150 compagni); piuttosto sono emersi dei limiti nel dibattito: in particolare una diversità nella concezione dell'organizzazione e delle lotte contro la repressione e una certa incapacità di andare oltre la denuncia e il racconto di quello che succede nelle varie situazioni. Anche per superare questi limiti e per dare respiro maggiore all'iniziativa è stato deciso di organizzare per settembre un convegno regionale.

Si tratterà di studiare e cogliere nelle sue articolazioni il cammino della repressione nel Vene-

to, capire da una parte, come questa si saldi ai processi di ristrutturazione in corso nel sistema produttivo e del comando capitalistico e, dall'altro, vederne i risvolti istituzionali (cambiamenti nell'apparato del potere, accordi tra le forze politiche, uso della magistratura e dei corpi armati ecc.). I compagni del comitato di Venezia (i punti di riferimento sono: Architettura e casa dello studente a Venezia, la sede di LC a Mestre in via Dante) si impegnano a coordinare inizialmente questo lavoro, sulla base del quale intendono partecipare all'incontro inter-regionale di Bologna. E' stato inoltre deciso di chiedere alla Biennale la gestione di uno spazio per trattare di questi problemi (su questo punto torneremo anche in relazione all'appello lanciato da Balestrini e Facchinelli).

Come stanno Paolo e Claudio

Vogliamo ora fare il punto sulla situazione dei compagni Paolo Dorigo e Claudio Grassetti («Cio-Clo») ormai da un mese in stato di arresto. Le condizioni di Claudio sono leggermente migliorate, ma permangono la necessità di continue cure e interventi chirurgici sul suo corpo in larghissima parte ustionato. Un suo trasferimento nell'infermeria di qualche carcere o peggio in cella pregiudicherebbe irreversibilmente ogni possibilità di guarigione e si configurerebbe un'autentico attentato alla vita del compagno. Migliori le condizioni di Paolo — come ci ha scritto egli stesso dal carcere minorile di Treviso in cui si trova — ma anche per

lui permangono preoccupazioni legate alle ferite e allo choc subito.

La situazione dell'istruttoria

Nell'istruttoria c'è una novità. E' stato spiccato un terzo mandato di cattura per un compagno accusato degli stessi reati di Paolo e Claudio: fabbricazione e detenzione di esplosivi. Fedele al ruolo delatorio assunto anche in altre città (Bologna insegna) l'Unità è stata la prima a fare il nome del compagno attribuendo la paternità dell'indicazione allo stesso Claudio. L'articolo dell'Unità è uscito prima dell'interrogatorio di Claudio che del resto, in quei giorni, versava in gravissime condizioni. Da dove ha tirato fuori l'Unità quel nome? Le vie delle spie e dei servi del potere sono infinite e calunnia sono le uniche armi utili di chi nella lotta di massa contro il regime vede un «complotto» e nei compagni dei «terroristi». L'istruttoria viene tenuta aperta così da consentire, con metodi già sperimentati altrove, l'allargarsi del suo raggio d'azione e il moltiplicarsi dei compagni da essi colpiti (con mandati di comparizione ecc.).

Comunichiamo ai compagni il numero (provvisorio eventuali cambiamenti verranno tempestivamente comunicati) di Conto Corrente per i versamenti per l'assistenza sanitaria dei compagni arrestati: C/CP n. 9/19520 intestato a Comunicazione Comunista COM 2 Casella postale 667 - Venezia. Marcello e Gianfranco

Ristabiliamo la calma

Roma, 21 — La vicenda del magistrato femminile di via Livorno non si è ancora conclusa. I suoi sviluppi, però, ci sembrano indicativi di come si tenta in realtà di ricomporre la contraddizione esplosa, anche se prese di posizioni, consigli di istituto subito convocati, incontri con le organizzazioni sindacali lasciavano presupporre conclusioni diverse. Ricordiamo che la scuola è sotto inchiesta per una denuncia di don

Ferdinando, insegnante di pedagogia ed altri, sui contenuti emersi in una commissione sulla sessualità, durante l'autogestione. Ora il consiglio d'istituto riunito in assemblea ha approvato un documento in cui si condannano tutti coloro che all'interno della scuola «hanno inquinato con la loro condotta e con le loro minacce di esposti e querele il clima di operoso lavoro degli ultimi mesi

dell'anno scolastico» e ha fatto esplicita richiesta alle organizzazioni sindacali di verificare se ci siano gli estremi per una azione giuridica contro quanti che si sono prestati a questa manovra. Una conclusione che lascia chiaramente intravedere il tentativo di esorcizzare le problematiche emerse da questa esperienza. Poco ci convince infatti, il richiamo nel comunicato a chiunque abbia turbato la tranquillità del lavoro scolastico, quando l'autogestione aveva espresso proprio la esigenza delle studentesse di un clima di lavoro in cui si parlasse dei loro problemi e della loro sessualità. E poi, perché non si è presa una posizione precisa contro il benemerito don Ferdinando dal momento che questi ha altezzosamente rivendicato davanti alla stampa il suo gesto, dichiarando di aver agito «per il bene delle ragazze»?

PETRA KRAUSE DEVE VIVERE E LIBERA

Le autorità svizzere continuano a tacere, la mobilitazione si fa più ampia.

Petra Krause continua ad essere sequestrata nel carcere modello di Affolten.

E' incredibile come questi mostri di calma, tecnicismo e campioni di moralismo che sono gli svizzeri (come a loro stessi piace definirsi) siano poi così scarsi di scrupoli nell'accettare operazioni sporche come il riciclaggio dei soldi frutto dei sequestri fatti in Italia; come, senza alcuna vergogna, riescano a mettere in piedi un referendum per la cacciata dei lavoratori stranieri emigrati nel loro paese e soprattutto, a braccetto coi loro colleghi tedeschi (Hulrike Meinhof fa storia), siano capaci di immani atti di inciviltà e di cinismo, adottando tecniche di tortura incurrente si, ma capaci comunque di portare rapidamente alla pazzia e alla morte il prigioniero che capita

nelle loro mani.

Nonostante la mobilitazione in Italia e all'estero di scrittori, medici partiti politici e organizzazioni di donne a favore di Petra, le autorità elvetiche continuano a tacere.

Questa mattina il Comitato per la liberazione della Krause ha tenuto una conferenza stampa annunciando la partenza di una delegazione che si recherà in Svizzera lunedì prossimo. Questa delegazione andrà dal giudice istruttore Fink e quindi dal ministro della giustizia svizzero; se non sarà ascoltata l'obiettivo sarà allora il presidente della Confederazione Elvetica.

La delegazione è composta da: Adele Faccio, Mimmo Pinto, Michele Achilli (socialista) e altre deputate e senatrici del PCI e della Sinistra indipendente e per DP Lucia Castellina.

All'ambasciata Svizzera, all'attenzione del Signor Ambasciatore, Roma 14 luglio 1977.

Il direttivo provinciale della FIDAC-CGIL è venuto a conoscenza delle gravi condizioni in cui versa la compagna Petra Krause detenuta in attesa di giudizio nelle vostre carceri senza accuse precise.

La campagna è detenuta nel vostro «efficiente» paese dal lontano 19 marzo 1975: in questi due anni e mezzo di detenzione la compagna è stata sottoposta alle più raffinate persecuzioni fisiche e psicologiche.

Vi diffidiamo dal continuare un simile comportamento nei confronti della compagna che voi da un normale essere umano (quando fu arrestata pesava kg 50 ora pesa kg 38) avete ridotto a una larva.

Esigiamo che la compagna sia immediatamente ricoverata in un ospedale civile. Esigiamo che venga effettuato al più presto il processo (anche prima del prossimo settembre, data da voi fissata).

Le chiediamo fermamente di farsi portavoce di queste nostre richieste presso il suo governo, sperando che vengano accolte, ritenendo che sia stato oltrepassato ogni limite da un paese che ha la pretesa di definirsi civile e che invece constatiamo raffinatamente praticante di alcuni metodi tristemente noti in Europa più di trenta anni fa.

Il direttivo provinciale FIDAC-CGIL di Roma

Il Movimento di Liberazione della Donna protesta sdegnato per l'inumano trattamento inflitto a Petra Krause e chiede immediati provvedimenti per la salvaguardia della sua salute fisica e psichica, sollecitata lo svolgimento di un processo e l'immediato ricovero in un sanatorio.

Il Movimento di Liberazione della Donna ha inviato telegrammi di protesta al presidente della corte d'assise del tribunale federale di Zurigo e al signor Kurt presidente della confederazione Svizzera a Berna; inoltre telegrammi sono stati inviati al ministero degli esteri italiano e all'ambasciatore svizzero a Roma.

Il Movimento di Liberazione della Donna ha chiesto a tutte le femministe d'Europa di intervenire presso le rispettive ambasciate perché sia messa fine alla tortura che sta subendo Petra Krause.

Il Movimento di Liberazione della Donna

Incontro Begin-Carter solo i due ne sono soddisfatti

Le reazioni all'incontro tra il capo del governo israeliano Begin e Carter sono state ovunque da parte dei più diretti interessati molto dure. Si va dall'accusa di manovra dilatoria, a quella di aver fatto un piano che non rispetta i diritti di nessuno

Si tratta palesemente di una manovra per prendere tempo mentre i paesi arabi l'OLP e lo stesso parlamento israeliano hanno criticato duramente, anche se con motivazioni differenti il piano Begin. Salah Khalah uno dei principali dirigenti palestinesi, collaboratore di Arafat, alle dichiarazioni fatte dal primo ministro Begin a Washington, ha reagito affermando che « non spetta a Begin decidere la nostra partecipazione o meno alla conferenza di Ginevra ».

A sua volta il segretario del consiglio centrale della principale organizzazione della resistenza palestinese « Al Fatah » Abu Charar considera che le dichiarazioni di Begin siano una sfida agli arabi. E' chiaro per tutti che le dichiarazioni di Begin sono conformi alla politica di ostilità perseguita dal governo americano, nei confronti del



popolo palestinese e riflettono il fanatismo e razzismo sionista del loro autore che non ha tardato a ricomparire nonostante i tentativi da lui fatti per migliorare la propria immagine.

L'unico a mostrarsi moderatamente soddisfatto è stato solo Carter secondo il quale « Profonde divisioni ancora esistono ma sono convinto che giungeremo alla pace ». Molto duro anche il commento egiziano che respingendo il comunicato afferma che

la pace non può essere restaurata fino a quando continua l'occupazione israeliana delle terre arabe conquistate nel '67.

Anche da Israele sono giunte critiche e questo ci fa vedere quanto sia minoritario e diviso il governo presieduto da Begin il piano infatti è stato contestato in sede di commissione esteri e non solo dalla opposizione.

Intanto il fronte popolare per la liberazione della palestina (FPLP) ha invitato oggi l'Algeria l'

Iraq e la Jamahiriyah libica, « nonché tutte le forze progressiste arabe », a costituire un « fronte progressista anti imperialista », a seguito delle dichiarazioni fatte ieri a Washington da Begin.

In una dichiarazione alla stampa il portavoce del FPLP, Bassam Abu Sherif, ha affermato che « i paesi arabi che hanno accettato la pace americana sono oggi in una situazione di stallo. Essi debbono accettare le condizioni poste da Begin, o incapaci di agire contentarsi di contestare il fallimento ».

« Tutte le forze palestinesi — ha aggiunto il portavoce — debbono da parte loro serrare i ranghi, rafforzare il loro potenziale militare contro il nemico sionista ed elaborare un programma di azione per far fronte al pericolo che incombe su tutto il movimento di liberazione arabo ».

Colombia: agli scioperi si risponde sparando

Dopo il Perù anche in Colombia, uno dei paesi più poveri del Sudamerica, si sono avuti grossi scontri tra dimostranti e polizia, che hanno causato la morte di quattro persone e il ferimento di parecchie altre.

Gli scontri sono avvenuti per uno sciopero organizzato in segno di protesta contro la carenza dei servizi idrici ed elettrici.

Per giustificare l'uso delle armi la polizia ha comunicato che franchi tiratori delle « forze armate rivoluzionarie » erano appostati sui tetti.

I dimostranti si sono difesi attaccando la polizia con pietre.

Durante gli scontri i dimostranti hanno dato l'assalto agli edifici pubblici che più simboleggiavano il potere, dimostrazione della rabbia popolare contro i centri burocratici parassitari. Come abbiamo detto sopra la Colombia è uno dei paesi più poveri dell'America Latina, e i negozi sono diventati un immediato obiettivo dei dimostranti, che non hanno esitato a darne l'assalto e sventurati.

Per cercare di riportare la calma, la polizia ha imposto il coprifuoco, creando parecchi disagi, e coinvolgendo negli scontri parecchie persone che erano uscite per comprare.

Etiopia nella morsa della guerriglia

L'esercito etiopico è impegnato ormai su due fronti, a Nord contro i movimenti eritrei (FPLE e FLE) e a Sud-Est contro il « Fronte di liberazione della Somalia occidentale ».

Quella che doveva essere una guerra tra i movimenti di liberazione e l'esercito etiopico si è trasformata in un'insurrezione generalizzata. Questo è il frutto di una sensibilizzazione politica che l'FPLE ha cominciato a svolgere fin dal 1974 fra la popolazione.

In special modo la conquista della città di Keren è il frutto di questo lavoro; infatti, i civili vicini ai partigiani hanno spianato la strada infiltrandosi con azioni di sabotaggio tra le linee eritree.

I combattimenti nel Sud hanno reso ancora più precaria la situazione delle truppe etiopiche che ormai sono assediata da mesi in alcune città eritree. La guerriglia sta

ora concentrando i suoi sforzi sulle città di Massaua e dell'Asmara e il dilagare della guerriglia ha portato Etiopia e Somalia sull'orlo della guerra, mentre Addis Abeba non esclude questa ipotesi.

A Mogadiscio nel frattempo il Partito socialista rivoluzionario ha lanciato l'appello di mobilitazione generale in caso di attacco etiopico. E al contempo da ciò nascono per la Russia nuove grane in quanto si trova in questo momento a un bivio. Infatti, i russi hanno finora tenuto dei rapporti sia con l'Etiopia che con la Somalia, essendo anche loro fornitore di armi. L'Unione Sovietica ha però anche sostenuto l'« integrità territoriale » dell'Etiopia e insistendo su questa linea i rapporti con Mogadiscio arriverebbero ad una rottura con il conseguente allontanamento dei movimenti di guerriglia obbligandoli a cercare nuovi appoggi per il rifornimento di armi.

Record del deficit della bilancia dei pagamenti, inflazione galoppante; questo è il bilancio della politica di Sadat

Egitto: il prezzo di una riconversione

Nelle scorse settimane si è parlato molto dell'Egitto a causa delle numerose tensioni scoppiate in quel paese con l'assassinio di un ex ministro della religione. Già a gennaio erano scoppiati numerosi incidenti e al di là delle accuse di Sadat di presunti complotti fomentati da agenti stranieri cerchiamo qui di analizzare lo scontento che da qualche tempo rende questo paese meno governabile

di un tempo. La situazione economica alla fine dell'agguerra dell'ottobre 1973 era disperata. Come lo ha anche riconosciuto il presidente egiziano « l'economia era caduta a zero », il paese non disponeva di una sola piastra in moneta straniera e non poteva quindi acquistare il fabbisogno di grano per il 1974.

L'Egitto fu finalmente letteralmente salvato da doni massicci dei paesi arabi produttori di petrolio. Pertanto, dopo aver superato le difficoltà immediate del 1973-74, l'Egitto si ritrova oggi in una situazione a dir poco drammatica. Secondo informazioni fornite dallo stesso primo ministro per l'economia il debito con l'estero dell'Egitto è di 14 miliardi di dollari, di cui 4 miliardi è il debito militare contratto con l'Unione Sovietica.

D'altro canto il deficit della bilancia dei pagamenti sta raggiungendo vette da record, l'inflazione si sta aggravando e attacca duramente il potere di acquisto delle classi popolari, le infrastrutture sono completamente deteriorizzate. Certo la guerra è costata continua a costare molto cara all'Egitto ma non si può spiegare lo stato attuale della sua economia con le sole conseguenze del conflitto con Israele come fanno gli attuali dirigenti del paese. E' al contrario innegabile che



le difficoltà e le distorsioni inerenti a una economia in via di sviluppo e che deve far fronte a onerose spese militari sono state accentuate e aggravate da una politica economica disastrosa, tanto nelle concezioni fondamentali che nei costi sociali.

Questa politica detta di « apertura » si caratterizza con il pompaggio agli investimenti privati, e al contempo la corsa ai capitali stranieri, un netto rafforzamento delle relazioni economiche e politiche con i paesi capitalisti sviluppati, la rimessa in discussione dell'importanza della riforma agraria e la diminuzione del ruolo dello stato e

delle imprese pubbliche nell'economia. Le conseguenze più immediate di questa riconversione sono state quelle di porre l'Egitto sotto la totale dipendenza dei suoi finanziatori più importanti, come la Banca Mondiale, il FMI (Fondo Monetario Internazionale), gli Stati Uniti, o i paesi arabi produttori di petrolio come l'Arabia Saudita, il Kuwait, gli Emirati Arabi, il Qatar. Questa dipendenza si è fatta sentire quando i creditori arabi, appoggiati dal FMI e la Banca Mondiale, hanno condizionato altri loro aiuti alla promessa egiziana di attuare un piano, un piano di austerità detto di « stabilizzazione ». Questo

piano comporterà la soppressione delle sovvenzioni che mantenevano il prezzo di certi prodotti entrati ormai nel consumo popolare ad un livello compatibile con i bassi salari. L'esplosione della rabbia popolare il 18 e 19 gennaio scorso hanno obbligato il potere a fare marcia indietro su questo punto almeno momentaneamente. Ma le grandi linee del piano di austerità restano in vigore. Conviene qui analizzare nel dettaglio. Per ciò che concerne gli scambi commerciali, è stato scelto lo sviluppo delle industrie che lavorano per l'esportazione. Così piuttosto che sviluppare le industrie che contribuirebbero a ridurre le importazioni, i dirigenti egiziani hanno deciso di puntare su una forma di industrializzazione legata alle fluttuazioni del mercato internazionale. E' pur vero che questa scelta è conforme agli interessi dei paesi imperialisti alleati al regime di Sadat.

Leo G.
(I. - Continua)

Sulla riforma agraria si rompe il P.S. di Soares

Il progetto di riforma agraria che il governo di Soares sta faticosamente cercando di portare avanti sta procurando notevoli scontri all'interno del quadro politico portoghese e all'interno del partito socialista stesso. Questa riforma che prevede la restituzione di molti fondi agricoli ai vecchi padroni e lo smantellamento di numerose collettività produttive contadine, già i giorni scorsi era stato duramente attaccato dal partito comunista.

Ora la polemica si è trasferita all'interno del PS e il leader della sinistra socialista Cordoso e tutti i dirigenti e militanti dell'associazione « Fratellanza operaia » sono stati praticamente estromessi dal partito. Soares parlando martedì sera ai quadri della federazione di Lisbona ha definito Cordoso, che è stato nel recente passato ministro dell'agricoltura, « un ex compagno » e l'associazione « Fratellanza operaia » una organizzazione divisionista. Intanto l'Assemblea portoghese era ancora riunita ieri a notte tarda per esaminare il progetto governativo. Il voto è incerto ed il primo ministro Soares ha invitato pesantemente i comunisti « a non giocare col fuoco » e a non creare un' estate calda precisando che non si dimetterà anche se la riforma agraria dovesse essere bocciata.

Il libro Paradiso

di Roberto Roversi

1. La creta, la selente e l'arenaria. Di qui nasce il colore di Bologna. Nei tramonti brucia torri e aria.

22. A che punto è la città? La città è lì in piedi che ascolta. Io non dico il privato è politico. Dico anche il privato è politico.

24. A che punto è la città? La città si nasconde le mani. I democristiani non governano l'Italia ma la gestiscono. In trent'anni l'hanno succhiata leccata masticata peggio dei Visigoti e di Attila che correva a cavallo. Al confronto Attila è una farfalla dai novanta colori.] Questi hanno facce di pesci-ironio, pesci-guerra, pesci-fuoco.]

27. A che punto è la città? La città legge la sua pergamena. Un giorno gli schiavi sono vestiti di bianco. Quel giorno l'impero di Roma è condannato. Quando gli uomini si contano un momento di storia è cominciato.

31. A che punto è la città? La città tace perché non è più primavera. La verità è il massacro. Il massacro è la realtà. Mille creature tagliano l'acqua con il coltello affilato per guardare il sangue del mare.

33. Oggi è già domani. Sono in molti a parlare dell'uomo che cammina col suo passo di polvere e con la pazienza di un frate per raccogliere cipolle e inoltre per salire sull'albero delle ciliege. Da lì si guarda il mondo. Ma il mondo è rovesciato.

34. Dentro a questo mondo-mercato è urgente decidere di vivere non di morire. Prendere e non lasciare. Non servire. Ogni parola è stata consumata.

75. La tua sorte è legata alla mia. Le azioni non giustificano se stesse. Ogni azione una per una per passare nella cruna dell'ago ha bisogno di motivazione. Ogni atto è morale o non è. Non lascia margine a un gioco. Cento volte si deve cercare la pietra giusta per accendere il fuoco.

75. A che punto è la città? La città in un angolo singhiozza. Improvvisamente da via Saragozza le autobus entrano a Bologna. C'è un ragazzo sul marmo, giustiziato.

76. A che punto è la città? La città si ferisce camminando sopra i cristalli di cento vetrine.

77. A che punto è la città? La città piange e fa pena.

Poi elicotteri in aria perché le vetrine sono rotte

Le vecchiette albitte perché le vetrine sono rotte

Commendatori adirati perché le vetrine sono rotte

I tramvieri incazzati perché le vetrine sono rotte

Tutte le strade deserte perché le vetrine sono rotte

Carabinieri schierati perché le vetrine sono rotte

Sessantamila studenti perché le vetrine sono rotte

Massacrati di botte perché le vetrine sono rotte.

79. A che punto è la città? La città si scuote come un cane. Il ragazzo scisso è seppellito con il rito formale. Segue la pace ufficiale con i poliziotti ai cantoni. In galera centottanta capelloni. Grida la gente: lazzaroni studiate

Invece di fare barricate per mandare in malora una città. Non si trascina alla gogna la città di Bologna. Chi è studente va con la ragazza non in piazza a farsi ammazzare.

90. A che punto è la città? La città è confusa, ha un momento di tremenda agitazione. Il suo dolore butta morchia e fuoco. La città va avanti a muso duro e alza le parole come un muro.

97. A che punto è la città? La città ansima e ascolta il suono di un chiodo che ferisce strisciando sul vetro di marzo e così dice:

98. Era un ragazzo venuto dal niente, ucciso per strada, colpito alla fronte.

era un ragazzo venuto da niente, gridava la gente, scappava sul ponte.

era un ragazzo, le ore del cuore le passava sui libri a mangiare il furb.

una mano di sangue strisciando sul muro picchiò con la rabbia un colpo sicuro.

la gente piangeva, era freddo cemento l'asfalto disteso e lui moriva nel vento.

bandiera stracciata, un mese è passato. La terra è fiorita sul suo corpo straziato.

107. A che punto è la città? La città apre le porte e cammina per strada.

108. Cosa dice la città? Dice che nell'inverno del '76/'77 non ci fu neve. Dice che in marzo è ancora inverno. Dice che adesso è aprile. Dice che ogni giorno aspettiamo qualcosa. Dice: Eco? Umberto? questo intellettuale da calendario, sarà il nuovo rettore?

110. A che punto è la città? La città riacquista i suoi colori. Ma noi per eterni languori all'italiana vediamo ripetersi la scena che accompagnò all'inizio degli anni Sessanta la ginkana del centrosinistra, quando un partito fu dato in pasto ai leoni che lo spolparono. Il gestore del pranzo di gala, furbetto e sciapo quasi a chiedere scusa, fu l'on. Moro. Oggi col suo occhio sbianciato eccolo riapparire con il mandato e la giustificazione di masticare la nuova polpetta in un solo boccone. Ma senza fretta senza fretta senza fretta.

113. Cosa grida la città? La città dice che l'età dei guerrieri è finita. Dice che ieri è cominciato il tempo degli uomini-rana, degli uomini-gabbia, degli uomini-lamento.

114. Ma che non si può finire col non dire più niente. Se si tace, il silenzio è la morte. E nella notte resta solo voce di vento.

125. Dice che la violenza è stupida e imperfetta. La violenza è un luogo comune. La violenza è vecchia e senza fantasia. La violenza è inutile e malata. Dice che la libertà è difficile e non è lì che aspetta. La libertà fa soffrire. La libertà spesso fa morire. La libertà ha tre segni semplici e terribili: vuole la mano vuole il cuore vuole la pazienza. Conoscerne non vuol dire distruggere e poi amare la cosa distrutta. Amare ciò che si è distrutto non vuol dire lottare perché una nuova verità sia avviata. Un ultimo dubbio è la più urgente delle necessità ed è conoscenza vera.

Chi è sul carro o su un carro deve buttarsi a terra e correre lontano quando il traguardo è a portata di mano e il carro è vincitore.

Non offrirti così non sarai cooperato.

Questo non è un tempo orribile. È un tempo nuovo. Non è un tempo impossibile. È un tempo in cui ogni sera si aspetta una notizia da Maratona.

(da il Cerchio di gesso)

Calura

Ciccio Franco non va in galera? Lo sappiamo. Ci sono tanti altri che non vanno in galera come Rumor, Gui, Tanassi, come la grande compagnia degli speculatori, degli evasori fiscali, dei frodati.

Ci sono tanti altri che nulla fanno perché la giustizia assume quel rigore e quella efficienza, armi del progresso, auspiciati da "l'Unità" nel suo farneticante lamento estivo. Basta pensare al capitano La Bruina che a Catanzaro tace, basta pensare al presidente del consiglio Andreotti che a Catanzaro non ci va.

In compenso la giustizia assume rigore ed efficienza indiscutibili nei confronti di decine di proletari e di compagni, che in galera ci vanno e ci restano.

Ma cosa vuole "l'Unità"? Questo appello dei francesi le ha fatto perdere proprio la testa e l'ha messo in gara con Francesco Cossiga per dimostrare, «urbi et orbi» la nostra libertà. Il caldo però gioca dei brutti scherzi e allora i numeri vanno in folle, escono dalla ruota: si prende Ciccio Franco, Lotta Continua, il Gulag, l'appello dei francesi, si mescola ben bene, si scuote ed ecco pronta la miscela esplosiva, il cocktail dell'eversione antidemocratica.

Bisogna spiegare al mondo dei consumatori che il prodotto va bene, che le voci messe in giro sono false e tendenziose, che appartengono a forze che lavorano per organizzare la guerra contro lo Stato democratico. Sì è vero, c'è anche Catanzaro, ma questo, come Ciccio Franco, come Lotta Continua, ecc., questo è il vero, l'unico Gulag, per il resto tutto va bene.

Quando scoppiò la rivolta di Reggio Calabria nel luglio 1970 il PCI invocò subito l'intervento deciso dello Stato e del suo apparato militare, calpestando in nome dello Stato non «strati di povera gente delusa ed esasperata», compolti dai-

sobillatori, ma migliaia di proletari, di cui moltissimi con la tessera del PCI in tasca, consegnati in poco tempo alle manovre «eversive» dei fascisti di Ciccio Franco e di Matarone e non solo dei fascisti.

Quando i metalmeccanici andarono a Reggio, ci andarono gridando Nord-Sud uniti nella lotta, ma al termo di polizia, non certo «perché l'autorità e le leggi dello Stato democratico annessero il sopravvento». Qui è la radice delle libertà che abbiamo, dentro gli stessi meccanismi dello Stato «democratico» e la radice delle libertà che non abbiamo. Il Gulag non c'entra.

L'Unità, 27-1-1949

«Le mani sporche sono quelle di Sartre».

E' noto che la Chiesa non ha potuto fare a meno di mettere all'indice il filosofo degli invertiti. Bene. Ma ciò non ha impedito al Minculpop democristiano di sovvenzionare la compagnia che si è assunta il compito di portare a conoscenza degli italiani l'ultima azione sporca del signor Sartre. Il quale, con l'ultima commedia, «Le mani sporche», si è imbrancato nei bassi servizi dell'anticomunismo spicciolo, commerciale... «Le mani sporche» attesta anzitutto la incipiente involuzione dell'intelligenza di Sartre... l'Unità, 27-1-1949

Una breve nota: Ne Le mani sporche Sartre poneva — assieme ad altre questioni — il problema dello stalinismo e delle drammatiche conseguenze che esso aveva portato anche nei diversi partiti comunisti. Orizzonti più o meno vicini, il PC tedesco, la liquidazione di migliaia di anarchici e trozkisti in Spagna e così via: Sartre poneva tutto ciò con forte unilateralità proprio perché lo poneva con serietà, e ciò coinvolgeva — in maniera problematica — la questione stessa della milizia rivoluzionaria, del suo modo di essere.

Con la stessa serietà Sartre scriveva, in un ar-

ticolo sullo stalinismo alla fine del 1956 («l'indimenticabile 56», come dice Ingrao): «Le ribalderie dei coloni, lo sfruttamento catipalisco hanno potuto ridurre alla disperazione uomini e nazioni: contro di loro i proletari e i popoli colonizzati hanno forgiato le loro speranze, crimini e massacri non potranno cambiare niente». Ma quando i carri armati russi sparano sugli edifici di Budapest, quando — come ha ben detto Césaire — trasformano il socialismo in incubo... allora è la speranza degli uomini — la loro sola speranza — che viene rimessa in questione».

E' vera, io ammettiamo, la lucida intuizione de l'Unità: Sartre ha oggi qualche anno in più. Ha qualche anno in più anche il socialimperialismo sovietico e la degenerazione revisionista dei partiti comunisti europei, e questo non è senza conseguenze. Per tutti. In compenso, non sembra cambiata la qualità della polemica del PCI contro chi lo costringe a interrogarsi su se stesso. Un'ultima cosa (dedicata a Cossiga, ma non solo): ce la ricordiamo la battuta del colonnello francese ne «La battaglia di Algeri»: «Ma perché i Sartre stanno solo dall'altra parte?».

